

# LA CITTÀ

## DEL SECONDO RINASCIMENTO

### LA TENDENZA

ANSALONI  
ARMENIA  
ASCARI  
CONTI  
DALLA VAL  
DEBBIA  
FORTI  
GIATTI  
KRYM  
MARCHETTI  
MOROSATI  
MOSCATTI  
NAZZARO  
RAIMONDI  
SCHIAVONI  
STABELLINI  
SFORZA  
VENARA  
VERONESI





PIACEREMODENA

Territorio, Turismo, Ristorazione



**BENVENUTI NELLA TERRA DELLE ECCELLENZE**

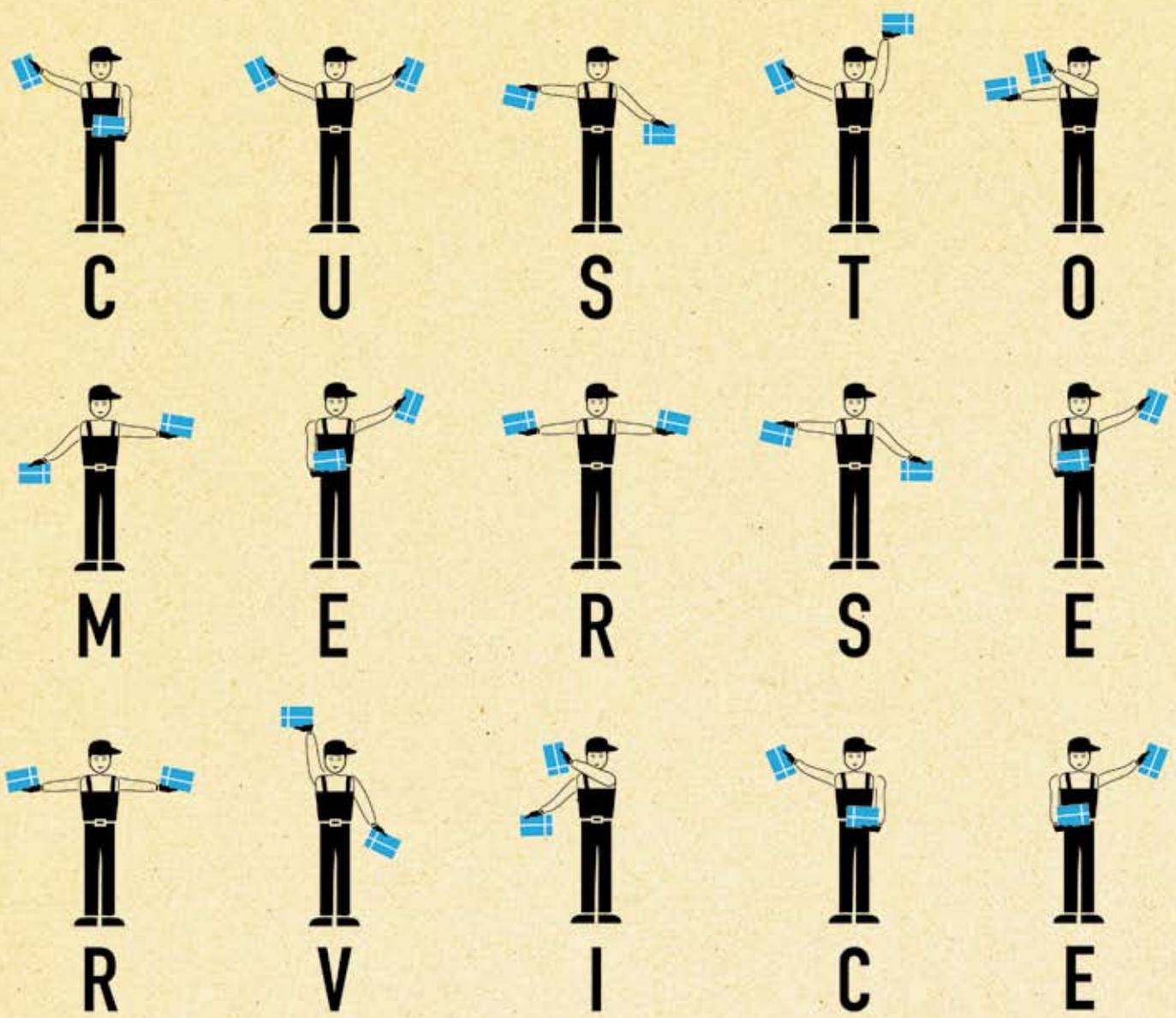
*Il marchio Piacere Modena è espressione delle eccellenze modenesi nel mondo,  
intese sia come prodotti tipici che come accoglienza e cordialità.*

*Piacere Modena è il piacere di stare insieme, della convivialità, per gustare il territorio e i suoi sapori.*

*Con un sorriso di benvenuto.*



*Per ricevere i prodotti DOP e IGP prova lo Shop Online:  
[www.piaceremodena.it](http://www.piaceremodena.it)*



UN VIAGGIO INSIEME DAL 1965

Un viaggio insieme, un servizio post-vendita affidabile, ricambi per tutte le macchine, anche le più datate. Tecnici altamente competenti sono la nostra garanzia per l'alta qualità dei nostri prodotti e la passione che mettiamo nei nostri servizi.

- PARTI A FORMATO • AGGIORNAMENTO IMPIANTI PER PRODUTTIVITÀ • QUALITÀ PRODOTTO E SICUREZZA
- ASSISTENZA TECNICA PER INSTALLAZIONI • SOPRALLUOGHI • MANUTENZIONI PREVENTIVE
- REVISIONI • TRAINING OPERATORI • SERVIZIO RICAMBI • CONSULENZA ON-LINE PROBLEMI TECNICI



PACKAGING EXPERIENCE SINCE 1965

GB Gnudi Bruno SpA - via e. masi 9 - 40137 bologna (Italy) / t +39.0514290611 - f +39.051392376  
 www.gbgnudi.it - info@gbgnudi.it / capitale sociale € 780.000 I.V. - C.C.I.A.A. Bologna 173078  
 Reg. Imprese Bologna, C.F. / P.IVA (VAT) IT00326220373





# SENZA PENSIERI

Gestione totale della tua ristrutturazione

Interventi risolutivi personalizzati  
e manutenzioni per la tua casa

Via Nazario Sauro, 36 - 40121 Bologna - Tel 051.6350801 - Fax 051.636540  
info@senzapensieri.eu - www.senzapensieri.eu

# LA TENDENZA

<b>Sergio Dalla Val</b>	<i>L'inclinazione</i>	7
<b>Anatolij Krym</b>	<i>L'Ucraina e la "favola europea"</i>	9
<b>Giuseppe Nazzaro</b>	<i>La Siria, il terrorismo e lo scacco dell'Occidente</i>	13
<b>Bruno Conti</b>	<i>Il manifatturiero e la qualità della vita</i>	16
<b>Paolo Moscatti</b>	<i>Come e perché raccontare l'impresa</i>	19
<b>Giorgio Giatti</b>	<i>Occorrono nuovi modi per finanziare l'innovazione tecnologica</i>	20
<b>Romolo Raimondi</b>	<i>Dalla pulizia urbana, la vita delle nostre città</i>	22
<b>Maurizio Venara</b>	<i>La via della qualità italiana</i>	25
<b>Carlo Stabellini</b>	<i>Un maestro d'impresa e di vita</i>	26
<b>Dante Marchetti</b>	<i>La manifattura di qualità torna in auge</i>	28
<b>Lorella Ansaloni</b>	<i>L'agricoltura: l'impresa che valorizza la natura</i>	31
<b>Daniela Ascari</b>	<i>A ciascuno il suo modo</i>	33
<b>Andrea Roberto Morosati</b>	<i>Scommettiamo sul valore della trasformazione</i>	34
<b>Palmiro Debbia</b>	<i>Il mondo non ci aspetta</i>	37
<b>Angela Sforza</b>	<i>Bolla, una grande famiglia per un vino mitico: l'Amarone della Valpolicella</i>	38
<b>Paolo e Marco Veronesi</b>	<i>La quinta "C" per i diamanti</i>	41
<b>Calogero Armenia</b>	<i>Alis Infortunistica: assistenza, non solo consulenza</i>	43
<b>Carmine Schiavone</b>	<i>La pizza: la tradizione e l'eccellenza</i>	45
<b>Marco Forti</b>	<i>Il mercato del terzo millennio</i>	47

Questo giornale convoca intellettuali, scrittori, scienziati, psicanalisti, imprenditori sulle questioni nodali del nostro tempo e pubblica gli esiti dei dibattiti a cui sono intervenuti in Emilia Romagna e altrove, per dare un apporto alla civiltà e al suo testo.

Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7056 dell'8 novembre 2000  
TRIMESTRALE, SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE  
Art. 2 - comma 20/B - Legge 23/12/96 n. 662  
Pubblicità inferiore al 45%, a cura dell'Associazione Il secondo rinascimento  
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 11021 e al ROC n. 6173  
Numero 61. Stampato nel mese di dicembre 2014, presso Litosei Srl, via Gioacchino Rossini 10, 40067 Pianoro (BO).

EDITORE: Associazione Culturale Progetto Emilia Romagna

DIRETTORE RESPONSABILE: Sergio Dalla Val

REDAZIONE E ABBONAMENTI:

Bologna - via Galliera 62 - 40121, tel. 051 248787; fax 051 247243

Modena - via Mascherella 23 - 41100, tel. e fax: 059 237697

Sito Internet: [www.lacittaonline.com](http://www.lacittaonline.com) - [www.ilsecondorinascimento.it](http://www.ilsecondorinascimento.it) - [redazione@lacittaonline.com](mailto:redazione@lacittaonline.com)

EQUIPE DI REDAZIONE:

Agnese Agrizzi, Rossella Baiano, Roberto F. da Celano, Ornella Cucumazzi, Caterina Giannelli, Carlo Marchetti, Valentina Mattioli, Luca Monterumici, Marco Moscatti, Anna Maria Palazzolo, Fabio Pellizotti, Vincenzo Pisani, Simone Serra, Anna Spadafora.

EQUIPE ORGANIZZATIVA:

Pierluigi Degliesposti, Silvia Pellegrino, Pasquale Petrocelli, Mirella Sturaro.

*In copertina*: Mary Palchetti, *Taglio di danza*, acrilico su tela, 1992, cm. 134x190, opera pubblicata per gentile concessione del Museum of the second renaissance (Milano-Senago).

# MODENA

## IL TERRITORIO DEI LAMBRUSCHI DOP

Lambrusco di Sorbara  
Lambrusco Salamino di Santa Croce  
Lambrusco Grasparossa di Castelvetro  
Lambrusco di Modena

### AZIENDE CONSORZIATE

#### CHIARLI 1860

italia@chiarli.it - www.chiarli.it

#### CANTINA DI S. CROCE

info@cantinasantacroce.it - www.cantinasantacroce.it

#### CANTINA SOCIALE LIMIDI SOLIERA E SOZZIGALLI

cantinasocialelimidi@libero.it

#### CANTINA SETTECANI-CASTELVETRO

info@cantinasettecani.it - www.cantinasettecani.it

#### CANTINA DI CARPI E SORBARA

info@cantinadicarpi.it - www.cantinadicarpi.it

#### CAVICCHIOLI U. & FIGLI S.r.l.

cantine@cavicchioli.it - www.cavicchioli.it

#### CANTINA SOCIALE FORMIGINE PEDEMONTANA

info@lambruscodoc.it - www.lambruscodoc.it

#### CANTINE RIUNITE & CIV - Stab. di Modena

info@civeciv.com - www.riunite.it

#### C.A.V.I.R.O. - Stab. di Savignano sul Panaro (MO)

caviro@caviro.it - www.caviro.it

#### CANTINA SOCIALE MASONE-CAMPOGALLIANO

Stab. di Campogalliano (MO)

info@cantinamasonecampogalliano.com

www.cantinamasonecampogalliano.com



www.lambrusco.net

## L'INCLINAZIONE

**N**el saggio *Introduzione alla Psicanalisi*, Sigmund Freud annota che "ciò che caratterizza l'Io in modo del tutto particolare, differenziandolo dall'Es, è una tendenza a sintetizzare i propri contenuti, a riassumere e unificare i propri processi psichici, tendenza che manca completamente all'Es". Nessuna tendenza alla sintesi o all'unificazione nell'inconscio per Freud, che scrive, qualche pagina dopo, di "due pulsioni originarie", di cui "la prima tende ad agglomerare tutto ciò che esiste in unità sempre più vaste, mentre l'altra a dissolvere queste combinazioni e a distruggere le strutture cui esse hanno dato luogo". Parlando di pulsioni originarie, Freud sottolinea che la tendenza poggia su una dualità irriducibile, che non si risolve in quella tendenza unificante che il pensiero occidentale attribuisce al divenire e all'avvenire.

Per costituire idealmente questa tendenza sintetica, il discorso occidentale postula il soggetto, volgendo la tendenza in attitudine o propensione, fino alla predestinazione. Ogni soggetto deve agire in base alle proprie tendenze, innate o acquisite, che devono però armonizzarsi alle tendenze sociali in voga, si chiamino morale o mode, con i loro canoni e i loro standard. Cosa fa tendenza? Questa tendenza culmina nell'uniforme, nell'assenza di differenza e di varietà che non siano consentite, cioè codificate e disciplinate dal sistema, dalla comunità, dal gruppo. Qual è il trend, la tendenza del mercato? Nell'economicismo, il mercato diviene sistema, si anima, entra nel determinismo, magari tenuto e diretto dalla mano invisibile di Adam Smith. Questa tendenza deterministica viene nutrita dalla statistica, supporto di ogni previsione, di ogni visione che deve rappresentarsi l'avvenire.

Ma ogni rappresentazione dell'avvenire si basa sul ricordo, sul *dejà vu*, su ciò che si presume sia stato, per questo si preclude l'intendimen-

to, quindi la riuscita. L'avvenire poggia sulla tendenza dell'attuale, per questo non può basarsi sulla predisposizione, sull'idea di origine che fonda la finalità delle cose. E come potrebbe essere la finalità delle cose, se non buona? A cosa potrebbe tendere il fare, se non al bene? Nell'*Etica Nicomachea* Aristotele scrive che il bene è ciò verso cui tutto tende, in particolare "ogni arte e ogni metodo, come pure l'azione e la scelta, sembrano tendere al bene". Da Aristotele in poi, importerebbe non come pensare, ma come pensare bene, non come fare, ma come fare (il) bene, non come riuscire, ma come riuscire secondo l'idea di bene. E la tendenza verso il bene è la causa finale, la realizzazione della finalità: "Il bene è il fine di ogni generazione e di ogni movimento", scrive il filosofo. Il bene diventa la misura di una buona tendenza, di una tendenza che giungerebbe alla riuscita. Ma più che una riuscita, questo può definirsi un successo, la conferma dell'identità, un ritorno all'origine, il trionfo della genealogia. Con il successo, nessuna particolarità, nessuna anomalia, nessuna differenza o varietà che non siano prestabiliti, che non restino nel solco, salvo l'accusa di delirare, di uscire dal solco, come indica l'etimo di delirare.

La vita di ciascuno va ben oltre i precetti del finalismo e del determinismo. Le cose si dicono, dicendosi si fanno, facendosi si scrivono e giungono alla qualità. Tra la scrittura delle cose e la loro qualificazione, ciò che si fa s'impiega, trova la piega per riuscire e per giungere al valore. Questa piega istituisce un'inclinazione non innata né determinata, un'istanza di compimento della scrittura del fare, che attesta una clinica (dal greco *klino*, piego, tendo) della vita, un'arte e una cultura della piega delle cose che non deve nulla alle patologie della soggettività.

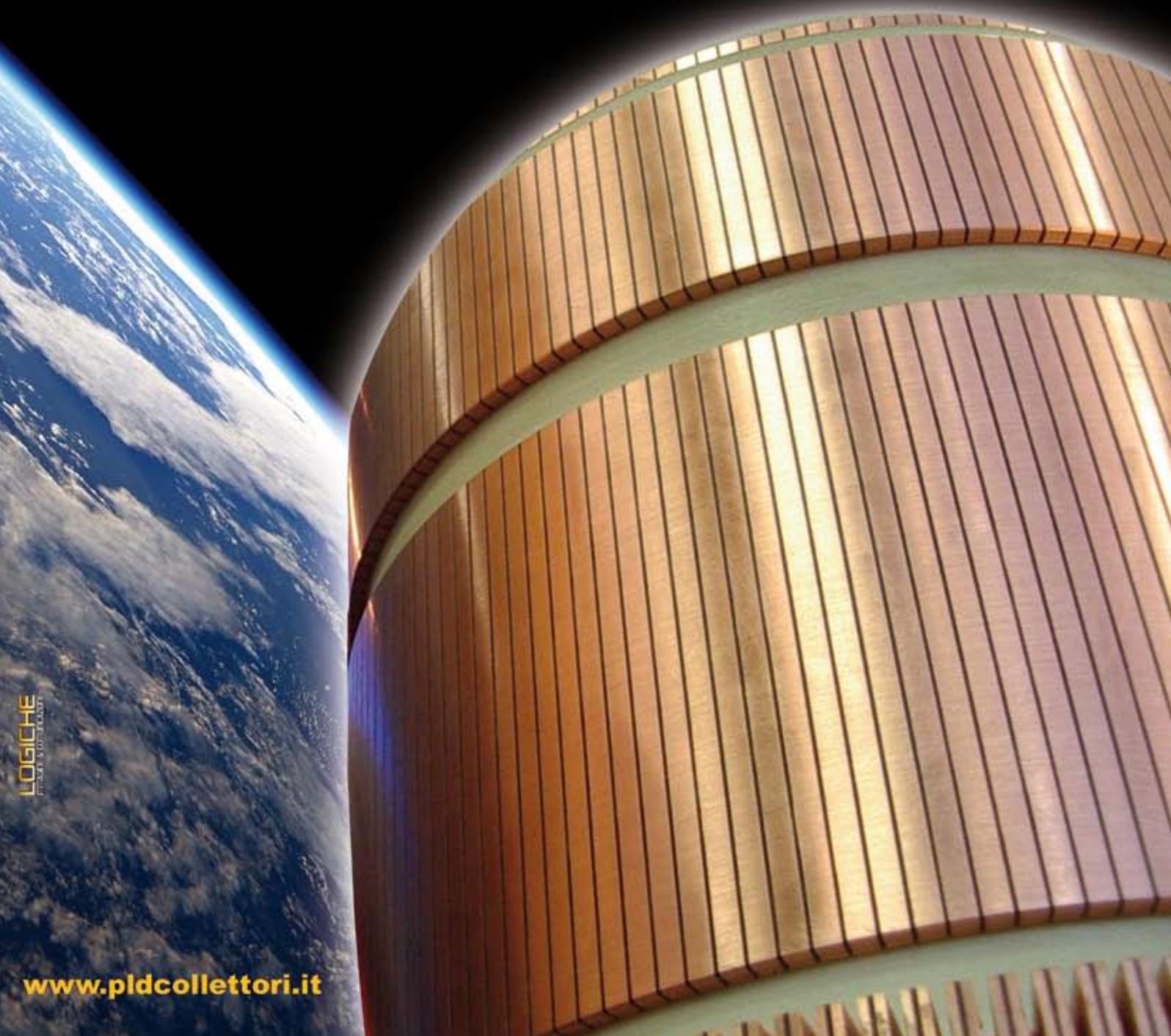
La vita segue la sua tendenza che non è univoca o lineare perché pro-

cede dall'apertura, dal due, si attiene alla dualità pulsionale, alla tensione intellettuale. Senza questa intensità, questa tensione linguistica, questa pressione pulsionale, la tendenza sarebbe naturale, sarebbe l'inclinazione del soggetto, che naturalmente tende alla morte, oppure la tendenza della sostanza, tendenza all'inanimato, principio del Nirvana. Tensione nei mercati? Tensione in azienda? La tensione non è un male: se venisse tolta, idealmente, regnerebbe la depressione. Ogni soggettività è depressa e deprimente, proprio perché mira a sbarazzarsi della tensione, mira alla scarica, vuole scaricarsi, abbandonare, lasciare. È delinquente (dal latino *linquere*, lasciare) per tendenza. Per questo tende al bene, cioè alla salvezza, anziché alla riuscita e alla salute: la salvezza, tendenza al miglioramento, è il colmo dell'economia del male. Invece la salute è l'istanza della qualità della vita.

La tendenza, la tensione, la direzione. Tendenza al rialzo o al ribasso? Tendenza al miglioramento o al peggioramento? Se sono posti a guidare la vita, alto/basso e meglio/peggio sono dicotomie del successo, non decidono della riuscita. Nell'impresa, nella famiglia, nel nostro viaggio, nulla riesce senza la tendenza verso la cifra, verso il caso di qualità, verso il caso di vita e non di morte. Se la vita non diviene cifra, nessuno spiraglio o ipotesi di luce, ma tanti alti e bassi. La vitalità non basta, perché la tendenza della vita non è vitale, esige l'infinito della vita, cioè l'infinito attuale, in atto, non l'infinito potenziale, che sarebbe il tendere all'infinito partendo dal finito. Proprio la crisi, che non si accontenta di facili rimedi, non consente altra direzione per l'impresa, se non quella verso la qualità, per la via dell'internazionalismo e dell'intersectorialità. Questa è la tendenza in atto: Leonardo la chiamava forza, Machiavelli virtù e Freud pulsione.

**PLD COLLETTORI**

DALLA  
GRANDE  
INDUSTRIA  
AL SERVICE



LOGICHE  
PUBBLICITÀ & COMUNICAZIONE

[www.pldcollettori.it](http://www.pldcollettori.it)

## ANATOLIJ KRYM

*Artista Emerito dell'Ucraina, Premio Dolgorukij, Premio Adelina della Pergola, autore di libri e pièce tradotti in decine di lingue*

### L'UCRAINA E LA "FAVOLA EUROPEA"

Ogni giorno approdano in Ucraina funzionari dell'Unione Europea e senatori americani. Dopo aver espresso per l'ennesima volta la loro preoccupazione, se ne tornano a casa convinti di aver fatto qualcosa di utile e necessario, sebbene sui loro visi si legga la malcelata irritazione di chi reputa sconveniente togliersi in pubblico il sassolino che gli è entrato nella scarpa.

Ogni giorno nell'Ucraina orientale rimbombano salve di artiglieria, circolano carri armati riverniciati dell'esercito russo, la gente muore. E questa si chiama "tregua". Sempre là, nell'Ucraina orientale, si contano a decine gli "osservatori" dell'Unione Europea che presentano gravi problemi di udito e di vista: non sentono le salve di artiglieria e non vedono chi spara né da dove.

Ogni giorno centinaia di sensitivi, di politologi, di blogger e di "attivisti" informano la società su cos'ha in mente Putin, come se appena ieri, davanti a una tazza di tè, avesse raccontato loro quali sono i suoi piani.

E ogni giorno il gruppo dirigente del paese ribadisce testardamente il mantra della via per l'Europa imboccata con fermezza dall'Ucraina.

D'altronde, non manca qualche piccolo motivo di gioia. Ad esempio, alle scorse elezioni per la prima volta in cent'anni i comunisti non sono passati, e per la prima volta in

questi ultimi anni non ce l'ha fatta nemmeno la destra estrema. L'unico cucchiaino di fiele nel barattolo di miele del parlamento è costituito dalla nuova investitura parlamentare di alcune decine di seguaci di Janukovič ripropostisi come "patrioti", che guardano speranzosi a Est in attesa che l'esercito russo rimetta celermente "ordine". L'aspetto positivo finisce qui, e considerato che il debito pubblico cresce non di giorno in giorno, ma di ora in ora,



Anatolij Krym

che la valuta nazionale scivola lentamente in un baratro, che il paese dipende interamente dall'aiuto finanziario internazionale, è chiaro che c'è poco da stare allegri.

Certo, la via europea è l'unica giusta per l'Ucraina. Mentalmente e storicamente l'Ucraina appartiene all'Europa, e di tanto in tanto con la testardaggine di un bambino scende in piazza per incalzare l'ennesimo furfante che ha convinto il paese a prendere una direzione diversa. Ma io ritengo che da noi si abbia un'idea oltremodo primitiva di che cosa siano l'Europa e lo stile di vita europeo. E non si tratta della cor-

ruzione, penetrata solidamente nel corpo del paese: la corruzione esiste anche in Europa. Non si tratta solo della promessa libera circolazione nello spazio europeo: chi ha voglia di viaggiare non incontra particolari ostacoli. Il problema consiste nel fatto che nel corso della storia l'Ucraina non si è mai data un ordinamento statale autentico, con divisione dei poteri, un proprio esercito e una solida base finanziaria. Gli ultimi vent'anni di indipendenza non sono stati altro che i primi passi di un bambino che ogni tanto si aggrappava a una mano tesa, per non cadere. Proprio nel mancato tentativo di darsi un ordinamento statale si celano i più gravi problemi del paese, fermo all'enorme crocevia europeo in attesa di una guida che lo conduca dall'altra parte della strada. Chi sarà la guida, ed è poi necessaria?

La comprensione del livello di vita e dei principi europei, di tutto ciò di cui vive la popolazione dell'Unione si riduce, per la stragrande maggioranza degli ucraini, all'avvincente viaggio in un paese da favola, e nel contempo alla fuga da casa, dove tutto è malmesso e in rovina. Nessuno riflette sul fatto che l'Europa va costruita

innanzi tutto in casa propria, che a Kiev non giungerà la Merkel con la scopa e Obama con la paletta a ripulire la nostra immondizia. Non abbiamo voglia di sbarazzarcene da soli, però vogliamo stabilirci nella casa europea, sia pure come locatari, sia pure temporaneamente, purché spessati di tutto.

Vent'anni fa, durante la mia prima visita in Italia, ho conosciuto miei connazionali entrati nel vostro paese con ogni mezzo, lecito e illecito, in cerca di lavoro. La maggioranza di essi vi era giunta clandestinamente, con visti turistici. Nel giro di dieci anni erano aumentati



**Salute e bellezza  
anche a Natale!**

**NOVITÀ:  
i guanti  
che ringiovaniscono  
le mani**

**Ti aspettiamo  
con le nostre  
promozioni**



**Poliambulatorio Medico SAN PROSPERO**  
**Centro di Medicina e Chirurgia estetica**

Via Cesare Battisti 2/D - 4/A (laterale Via Ugo Bassi) - 40123 Bologna

Tel. 051.0935313 - Fax 051.0935636

[www.medicinaesteticasanprospero.it](http://www.medicinaesteticasanprospero.it) - [info@medicinaesteticasanprospero.it](mailto:info@medicinaesteticasanprospero.it)

di numero, avevano stabilito dei contatti, e l'Italia aveva dovuto regolarizzare la loro posizione, rilasciando loro l'ambito permesso di soggiorno. Oggi molti hanno perfino ricevuto la cittadinanza, dopo aver creato famiglie miste, comprato un'abitazione e facendo arrivare in Italia dall'Ucraina i loro parenti fino alla terza generazione. Non so se gli italiani siano contenti di questo stato di cose. Penso che, rispetto ai fuggiaschi che arrivano via mare a Lampedusa, gli ucraini non siano la peggiore variante di manodopera a basso costo. Un'altra cosa mi preoccupa. In prevalenza i nostri connazionali (stando al calcolo degli esperti, non meno di centomila ucraini lavorano in Italia) sono approdati nel vostro paese solo per un certo tempo, per farsi un gruzzolo per la vecchiaia, per l'educazione dei figli. Ma quanti sono tornati? Pochissimi. Già dieci, quindici anni fa, incontrando i miei connazionali durante le mie brevi visite in Italia, avevo capito che non sarebbero mai tornati in Ucraina. E non si tratta di soldi, adesso anche da noi si può guadagnare non male. Si tratta di qualità della vita. Di ciò che chiamiamo sicurezza sociale, trionfo della legalità, prospettive stabili. Niente di più facile! Datevi da fare, create in casa vostra una simile società, e venite a Milano come ospiti, a frequentare musei e teatri. Macché! Costruire una società civile è più difficile che edificare il Colosseo o scavare il canale di Panama, ma ciò che conta è che da noi a costruire saranno in tre, mentre trenta daranno cattivi consigli, osservando dal di fuori. Meglio arrivare dove tutto è bell'e fatto, cercare di mettervi radici e integrarsi.

Ed è qui che deve iniziare l'assolo del governo ucraino che ha recentemente ricevuto dal popolo un mandato di fiducia. Se in tempi brevissimi non verranno fatte le riforme, non si cacceranno in prigione i concussori, non saranno create le condizioni per la piccola e media impresa, la gente può scendere nuovamente in piazza. Il paese è pieno di gente armata e i morti a Majdan si conteranno a centinaia, senza scampo. Il governo ha il tempo contato. Anzi, è già scaduto.

L'Europa aiuterà l'Ucraina a im-



*Il Castello detto "Nido di rondine", Gaspra, Crimea*

boccare questa via? Milioni di ucraini se lo chiedono ogni giorno, ogni ora. È molto difficile che ciò avvenga mentre è in corso una vera e propria guerra nell'Est del paese, dove l'esercito ucraino, nudo e affamato, fronteggia una potenza nucleare restia a capire che uccidere uomini liberi si può, ma metterli in ginocchio è molto più difficile. Tanto più che il resto del mondo non ha alcuna urgenza di accorrere in aiuto. Forse in Europa ragionano in questo modo: che c'entrano i fatti di Doneck con un agricoltore di Bordeaux o un ingegnere di Liverpool? A questa domanda potrebbero rispondere i trecento passeggeri del Boeing malesiano abbattuto da un razzo dei separatisti russi sotto Doneck. Ma quelli ormai non diranno nulla.

Come drammaturgo, mi sembra di avere una ricetta. Perché amiamo il teatro? Perché talvolta mette in scena vecchie pièce che ci fanno emozionare: ah, com'è moderno, com'è attuale, come abbiamo potu-

to dimenticare un tale capolavoro? Ho anche cercato di scrivere una pièce del genere, ma mi sono limitato a collocarla nello spazio e nel tempo: Monaco 1938. Personaggi principali: Hitler e Chamberlain. Al resto avrebbe provveduto la memoria degli spettatori. Questo a proposito del fatto che a mio avviso gli europei non sospettano quanto il Donbass sia vicino a Varsavia, a Berlino e perfino a Capri. I difensori del "mondo russo" si ricorderanno che in quella splendida isola si trova la villa di Maksim Gor'kij, che ci hanno soggiornato Lenin e parecchi altri russi, e faranno sbarcare le truppe a Capri, per ogni eventualità. Un bel giorno gli italiani decideranno di demolire o di ristrutturare la villa. Mosca non ve lo permetterà. Non dubitatene. Nella mentalità russa Capri fa parte della storia russa, del "mondo russo". Provatevi a dimostrare il contrario.

*(Traduzione di Elena Gori Corti)*



**IL CONTROLLO CONTABILE E LA REVISIONE AZIENDALE:  
STRUMENTI ESSENZIALI PER LA RIUSCITA DELL'IMPRESA**

**IL VALORE AGGIUNTO DEL CONTROLLO CONTABILE ANNUALE  
È MOLTO PIÙ DEL MERO RISPETTO DI UN OBBLIGO LEGALE**

**PRM Società di Revisione S.r.l.**

Via Ganaceto, 126 - 41121 Modena

Tel. 059 212895 - fax 059 238420

[www.prmrevisori.it](http://www.prmrevisori.it) - [segreteria@prmrevisori.it](mailto:segreteria@prmrevisori.it)

## LA SIRIA, IL TERRORISMO E LO SCACCO DELL'OCCIDENTE

Quali sono i prodromi della situazione che si è creata in Siria? Il 15 marzo 2011, sui muri della città di Der'ah, alcuni dodicenni si erano divertiti a scrivere frasi del tipo: "Abbaso il regime". Poteva sembrare una ragazzata, in realtà era una richiesta di maggiore apertura al governo. Questa protesta sarebbe potuta sembrare legittima, ma non per chi, come me, ha potuto verificare non solo l'apertura del governo di Bashar Assad verso le riforme sociali, ma soprattutto il benessere che le riforme avevano portato e continuavano a portare al popolo siriano.

Naturalmente la polizia si rese subito conto che dietro i graffiti di Der'ah c'erano dei mandanti. La settimana dopo, a Damasco, alcune manifestazioni di piazza rivendicarono l'abolizione della legge di emergenza (che risaliva agli inizi degli anni Sessanta e non veniva più applicata), una nuova costituzione, un'università islamica, il velo alle donne negli uffici governativi e il pluripartitismo. La risposta del governo ai richiedenti fu immediata, concesse tutto ciò che avevano richiesto, spazzandoli. Evidentemente non si attendevano un esito positivo, non avevano capito che Assad aveva intenzione di portare gradualmente il paese verso la libertà. Non lo avevano capito nemmeno gli altri paesi della comunità internazionale, perché non avevano voluto capirlo.

Le manifestazioni di piazza continuarono, ma poco dopo iniziarono le azioni terroristiche, prima con l'attentato a Damasco, contro una caserma nel centro della città, in pieno quartiere cristiano, poi con un altro attentato, in un crocevia frequentatissimo della stessa città. Entrambi gli attentati lasciarono per terra decine e decine di morti. Dal sud del paese, e precisamente dalla vicina Giordania, dove

avevano i loro campi di addestramento, entrarono i combattenti salafiti. Attaccarono la città di Baniyas, sulla costa mediterranea, nel cuore della regione a maggioranza alawita, dove combatterono per oltre due mesi. Sconfitti dall'esercito, abbandonarono Baniyas e si diressero verso città dell'interno, quali Homs e Hamah.

La città di Aleppo, che è sempre stata il motore dell'economia del paese, con più di millecinquecento fabbriche, all'inizio non partecipò alla rivolta contro il governo. Cominciarono alcune manifestazioni per le strade, dopo la preghiera del venerdì,



alle quali partecipavano i fedeli delle moschee con un Imam mohabita, cioè pro Arabia Saudita, paese che, tra l'altro, forniva dollari agli Imam mohabiti che ne davano dieci a chi avesse manifestato per almeno un'ora, gridando "Abbaso il regime". In molte zone di Aleppo la gente scese per le strade per protestare contro questi prezzolati, ai quali si erano mescolati gruppi guerriglieri, che combattevano contro tutto e tutti; l'esercito, non essendo preparato alla guerriglia cittadina, intervenne con armi pesanti. In questo modo furono distrutte molte case e molti quartieri periferici di

Aleppo. Dal canto loro, i ribelli incendiarono, distruggendolo, il famoso suk coperto della città, lungo quindici chilometri, dopo averlo saccheggiato dei suoi tesori. Alcuni di questi guerriglieri, venuti dall'estero, furono arrestati. Molti di loro confessarono di essere stati prigionieri della reale prigione dell'Arabia Saudita ed essere stati scarcerati perché andassero a liberare la città santa di Gerusalemme, passando prima per la Siria.

Con l'avvento dei terroristi stranieri comparirono anche formazioni terroristiche vere e proprie, quali Jabhat al Nusra, Daish e Al Qaeda, che si divisero le zone d'influenza e competenza. Jabhat al Nusra si schierò nel governatorato di Idlib, a sud di Aleppo, e controlla ancora il territorio tra Aleppo e la città portuale di Lattakia. Daish e Al Qaeda si schierarono nel governatorato di Raqqah, a est di Aleppo, controllando tutta la zona fino

al confine con l'Iraq. I terroristi di Jabhat al Nusra, all'inizio del 2012, fecero un'incursione notturna nel villaggio cristiano di Ghassanieh, costringendo gli abitanti a lasciare le loro case, altrimenti sarebbero stati tutti decapitati. Le stesse Jabhat al Nusra, il 2 giugno 2012, decapitarono centoventi poliziotti nella città di Jisr Ash-Shughur, nella provincia di Idlib. Testimoni oculari affermano che le teste di questi uomini furono affisse sul frontespizio della caserma o issate sulla torre pubblica e i loro corpi furono gettati nel fiume Oronte. Il 23 giugno 2013, sempre i guerriglieri della

Jabhat al Nusra uccisero a Ghassanieh il francescano François Mourad. Avevo visitato questo villaggio il 22 marzo 2013 e vi avevo trovato meno di venti persone, tra cui due sacerdoti e tre suore. In seguito all'uccisione di padre François furono tutti evacuati. Oggi il villaggio è totalmente in mano ai terroristi. Le decapitazioni sono cominciate due anni fa e nessuno ne ha mai tenuto conto. Io l'ho denunciato al mondo intero, ma non è mai stato dato credito alle mie parole.

Chi sta dietro ai terroristi? Alcuni paesi arabi sicuramente, come hanno ammesso i terroristi stessi. In gioco ci



FONDAZIONE "OPERA SAN CAMILLO"



www.lucignola.it

# POLIAMBULATORIO SAN CAMILLO

## INNOVAZIONE

Il Poliambulatorio San Camillo, situato nel centro storico di Bologna, è il rinnovato centro medico con prestazioni di specialistica ambulatoriale e diagnostica strumentale, rivolte sia all'utenza privata sia a quella convenzionata con il Servizio Sanitario Nazionale. Sono attive convenzioni con Assicurazioni, Fondi Integrativi Sanitari, Casse Mutue Sanitarie e varie importanti aziende. Assicura un servizio di alta qualità ed accuratezza clinica, proseguendo il rinnovamento degli ambulatori ed aggiungendo nuove prestazioni e specialità. Vanta un nuovo reparto di diagnostica per immagini con tecnologie d'avanguardia, come la risonanza magnetica osteo-articolare aperta, il servizio di densitometria ossea computerizzata (Moc) e la radiologia tradizionale. Il servizio di odontoiatria si avvale delle più moderne tecnologie di diagnostica dentale, proponendo soluzioni complete di cure odontoiatriche, quali trattamenti conservativi, di endodonzia, di chirurgia orale ed implantologia.

**Etica e qualità  
per la  
Vostra salute**

### servizi

- VISITA SPECIALISTICA
- METABOLISMO OSSEO
- FISIATRIA
- FISIOTERAPIA
  - Tecar Terapia
  - Manipolazioni
  - Magnetoterapia
  - Yag Laser
  - Laser Hene
  - Tens
  - Kinesiterapia
  - Ultrasonoterapia
- LABORATORIO ANALISI
- RADIOLOGIA
  - Risonanza Magnetica
  - Mammografia
  - Moc
  - Rx Tradizionale
  - Otopantomografia

### specialità

- ANGIOLOGIA
- CARDIOLOGIA
- CHIRURGIA GENERALE
- DERMATOLOGIA
- DIETOLOGIA
- ECOGRAFIA
  - Internistica
  - Mammaria
  - Trans-Rettale
  - Ginecologica
  - Cardiologica
  - Osteo-Articolare
  - Muscolo-Scheletrica
- GINECOLOGIA
- OSTETRICIA
- NEUROLOGIA
- OCULISTICA
- ODONTOIATRIA
  - Odontoprotesi
  - Chirurgia Perio-Implantare
  - Chirurgia Orale e Implantare
- OTOTINOLARINGOIATRIA
- ORTOPEDIA
- RIABILITAZIONE DEL PAVIMENTO PELVICO
- UROLOGIA



Via G. Marconi, 47 - Bologna - Tel. 051 6435711 - [www.poliambulatoriosancamillo.it](http://www.poliambulatoriosancamillo.it)

Direttore Sanitario: Dottor Stefano Damiani

sono anche i conflitti tra sciiti e sunniti. Poi, gli interessi economici tra i potenti della regione, che chiedevano alla Siria di far passare sul proprio territorio il gasdotto verso l'Europa e il *pipeline* dell'oro nero fino alla Turchia e al Mediterraneo. Questa è una delle ragioni per cui la Turchia è contro la Siria: avrebbe voluto il *pipeline* e il gasdotto sul suo territorio, ma Bashar Assad lo ha impedito, per proteggere la propria produzione. In ogni caso la Russia, amica della Siria, non avrebbe approvato queste concessioni.

In Siria non c'erano minoranze schiacciate, come gli sciiti nel Bahrein. Il presidente è alawita, ma nei ministeri tutti erano rappresentati. Il problema dei diritti umani e della dittatura era sicuramente meno grave rispetto a moltissimi altri paesi. Ma il grande paladino delle libertà democratiche è dovuto intervenire e dettare la sua legge. Ecco allora che approfitta del malessere nel paese, arma i malcontenti, determinando la creazione di una guerriglia nelle strade cittadine. Tra i malcontenti c'erano persone che si rifacevano ad Al Qaeda, Jabhat al Nusra, Daish: gente che non aveva nulla da perdere, era in Siria per i soldi, ma anche per trovare in una guerriglia nuove emozioni per una vita altrimenti fallita. Oggi sul suolo siriano si contano terroristi di oltre 80 paesi, che contribuiscono alla distruzione di un paese straordinariamente bello e ricco, per i suoi paesaggi naturali, la ricchezza del sottosuolo, la sua storia, ma soprattutto la ricchezza d'animo, l'ospitalità e il rispetto per gli altri. Tutti hanno fatto del proprio meglio per armare questi signori venuti da lontano. D'altro canto, ci sono anche coloro che sostengono il governo e lo forniscono di armi. In questa bolgia infernale tutti sparano e ammazzano. Le armi che abbiamo regalato hanno fatto il loro dovere, hanno distrutto tutto, col nostro aiuto. Arriverà il momento in cui gli armatori usciranno allo scoperto per presentarsi come grandi benefattori per ricostruire. La Siria non dovrà preoccuparsi di nulla, i siriani saranno esonerati dal pagare il conto, mentre si chiederà loro di lavorare per un certo numero di anni nelle fabbriche ricostruite. Sarà loro fornito tutto il materiale necessario per la produzione, sarà loro pagato addirittura un salario, perché possa-

no vivere e produrre. Dopo un certo numero di anni verranno ringraziati e li si lascerà soli, con le fabbriche già diventate vecchie. Tutto questo in nome della democrazia. Ma non si tratta di altro che di una neo-colonizzazione, una neo-schiavitù.

Aleppo, una volta città opulenta per le sue fabbriche, per il suo *suk* e il suo commercio, oggi è prostrata, la gente è affamata, gli unici che dispongono di qualche soldo sono coloro che lavorano con il governo, tutto il settore privato è morto. Oggi Aleppo e tutto il paese vivono una situazione davvero tragica, la gente teme l'avanzata dei terroristi tagliagole dell'Isis. L'esercito governativo è riuscito a creare un varco abbastanza sicuro per approvvigionare le città, ma quanti possono comperare? La Chiesa, grazie agli aiuti economici che riusciamo a sollevare un po' le pene di coloro che altrimenti morirebbero di fame. La comunità cristiana di Aleppo si è ridotta del 60 per cento, resistono i missionari cristiani e le suore. Tra gli abitanti, sono rimasti coloro che non hanno alcuna possibilità di trasferirsi perché privi di mezzi o senza parenti da raggiungere altrove.

I mass media non sempre hanno reso un buon servizio all'umanità a proposito di questa guerra. Hanno sempre insistito a colpevolizzare soltanto il dittatore e il suo esercito, come se i terroristi armati da questo paese e dai loro alleati non fossero mai esistiti, oppure combattessero contro l'esercito con armi giocattolo e non facessero vittime. Non potendo scostarsi dal palinsesto voluto dai potenti, i media non dicono che i terroristi si sono serviti di scudi umani, cosa caratteristica di quei popoli.

Quanti hanno realmente compreso che fin dal primo anno e mezzo di guerra la cosiddetta opposizione siriana non esisteva più? Chi comandava e dirigeva le operazioni erano solo le organizzazioni terroristiche venute dall'estero, e tutto andava verso una direzione che prima è sfociata nella creazione del Califfato del Levante e poi in quella attuale del Califfato di al Bagdadi, e l'esercito dei tagliagole dell'Isis. L'Isis ha fatto e continua a fare il bello e il cattivo tempo in Siria e in Iraq, creando migliaia e migliaia di sfollati, tagliando gole a centinaia di persone, cristiani, sunniti, sciiti, che

non sono del loro stesso parere. Vendono le donne come schiave o per altro scopo, soprattutto se vergini. Noi di tutto questo siamo stati edotti dai mass media, abbiamo gridato condannando con ottima retorica questi orrori, ma non abbiamo fatto tanto di più, perché i nostri interessi non erano toccati. Solo quando i tagliagole dell'Isis hanno osato avvicinarsi ai nostri interessi, ai pozzi petroliferi vicini al Kurdistan, quando hanno ucciso due o tre persone occidentali, allora immediatamente si è gridato allo scandalo. Questo è inammissibile. Ora si vuole agire. E prima? Le teste tagliate di prima non ci avevano fatto riflettere? I centoventi poliziotti del 2 giugno 2012, non ci avevano fatto riflettere? Tutti gli altri a cui è stata tagliata la testa, o che sono stati crocifissi? Niente. Sono bastati due americani perché l'Occidente intervenisse. Il personaggio che fino a due anni prima era l'esperto incontrastato delle politiche in Medio Oriente, e ha cavalcato il cavallo delle cosiddette Primavera Arabe a suo piacimento, oggi, dinanzi al potere sfrenato dell'Isis dichiara: "*Ora dobbiamo combattere ciò che abbiamo creato*".

Il progetto di questi gruppi terroristici islamici è che dal 2030 non ci siano più cristiani in Medio Oriente. Ma chi sta aiutando questi musulmani a cacciarci? Noi stessi, gli occidentali. Noi guardiamo la cosa dal punto di vista economico, loro la guardano dal punto di vista religioso. Quando ci fu la guerra nei Balcani in Terra Santa si gridava alla guerra di religione, perché la Bosnia è musulmana, mentre in Europa si parlava di guerra tra etnie, e di fatto la Jugoslavia si è poi smembrata in stati a carattere etnico. Invece per i musulmani il mondo è diviso tra cristiani e musulmani, Occidente cristiano e Medio Oriente musulmano. Quando l'Occidente è in guerra con un paese mediorientale, è normale che i musulmani se la prendano con i cristiani del posto. Allora noi siamo costretti a scappare, senza nemmeno poterci portare dietro le nostre cose. I cristiani che sono scappati dall'Iraq e dalla Siria hanno dovuto lasciare lì tutte le loro cose.

Se cade la Siria, il prossimo obiettivo sarà la Turchia. E se dovesse cadere la Siria, sarebbe senz'altro la fine del cristianesimo in Medio Oriente, anche in Palestina.

# IL MANIFATTURIERO E LA QUALITÀ DELLA VITA

*Nella costruzione della città del secondo rinascimento è essenziale rilanciare il valore della produzione, che è intellettuale nella misura in cui procede dalla mano. La sua testimonianza ha sempre rilanciato il valore della manifattura in Italia e nel pianeta, ma com'è cambiata negli ultimi anni la geografia del manifatturiero nella siderurgia e nell'acciaio in particolare?*

La storia dell'acciaio in Italia si snoda lungo i diversi poli manifatturieri sparsi nel paese, che hanno prodotto fra i migliori acciai d'Europa. Il polo industriale di Cogne è stato il primo a sorgere e per un lungo periodo anche l'unico a produrre acciai speciali, ma oggi non esiste più. Successivamente si sono sviluppati il polo siderurgico di Genova e poi quello di Piombino. Fra gli anni sessanta e settanta, dalle acciaierie di Piombino venivano sfornate le rotaie per la costruzione di nuove ferrovie in tutto il paese, erano le rotaie più lunghe che si riuscissero a produrre in quegli anni. In seguito, il polo di Terni è diventato un riferimento importante per la produzione di acciaio Inox, per questo soprannominata "La città d'Acciaio". Anche quello di Taranto aveva una forte valenza, essendo l'acciaieria più grande d'Europa.

In Italia c'è sempre stata una grande cultura dell'acciaio. Tutt'ora abbiamo un istituto sperimentale fra i più invidiati in Europa, il Centro Sperimentale Metallurgico di Roma (CSM), in cui, sin dagli anni ottanta, si è sviluppata la storia della metallurgia tecnica e sono avvenute le prime innovazioni, molto utili alle acciaierie del territorio circostante come quella di Terni. Il periodo compreso tra il

1995 e il 2008 è stato il più florido nel settore. Il paese registrava la ripresa economica, grazie anche all'azione di personaggi illuminati del settore, come Steno Marcegaglia e Giovanni Arvedi. Dopo il 2008 la sperimentazione è drasticamente diminuita in Italia. Questo anche a causa di una serie di decreti legislativi e dell'azione della magistratura, che, per esempio nel



Bruno Conti

caso dell'Ilva di Taranto, ha imposto la chiusura degli stabilimenti, senza chiamare i proprietari a rispettare gli impegni presi con la collettività. Ancora oggi esistono connubi tra politica e mafia che possono favorire le grandi imprese, soprattutto quelle che in passato hanno avuto importanti partecipazioni statali. L'acciaieria di Taranto era stata prima di essere acquistata dalla famiglia Riva. Quella di Terni era partecipata e in seguito è stata venduta a un gruppo tedesco, la Thyssenkrupp, che avrebbe dovuto risolverne i tanti problemi. In effetti, all'inizio sono stati registrati alcuni miglioramenti, ma si trattava pur sempre di un'industria straniera

e la politica in questi casi è sempre la stessa: arrivano, prendono e portano via quello che c'è.

Fino al 2008 l'Italia era il secondo paese produttore di acciai in Europa e da questa produzione scaturiva un indotto notevole, fra raffinerie e trasformatori secondari. È una storia importante e complessa. Il commissariamento dell'Ilva di Taranto, nel 2013, è stato un fatto eclatante, che ha dimostrato ancora una volta come in questo paese il lavoro e la produzione di ricchezza non abbiano valore. In altri paesi si sarebbero trovate soluzioni diverse con gli imprenditori e con le autorità, per mantenere più posti di lavoro e mantenere attivi gli

impianti. Sono trascorsi già diversi anni e la situazione ora è particolarmente complessa per fare ripartire l'industria siderurgica di Taranto, perché, per esempio, occorrono tempi tecnici che si aggirano fra i 18-20 mesi solo per rimettere in funzione un forno. La gente pensa che da un giorno all'altro si possa tornare ad avere l'acciaio o l'energia che serve, semplicemente spingendo un bottone.

All'estero, l'interesse maggiore per questo paese ormai verte sulle importazioni. Qualche giorno fa ho incontrato alcune persone di un'acciaieria svedese,

che produce acciai altoresistenziali nelle foreste del suo territorio e li esporta in tutto il mondo. Tra i primi paesi importatori di questi acciai c'è proprio l'Italia. La stessa cosa vale per le automobili come Audi, Mercedes e Volvo. L'Italia importa e acquista dall'estero, ma produce sempre meno. Non siamo capaci, per esempio, di valorizzare il comparto della macchina utensile, che serve alla lavorazione e alla trasformazione dei metalli, e di individuare in questo un'opportunità per lo sviluppo del paese. Allo stesso modo non riusciamo a costruire un polo integrato per la distribuzione degli acciai, con ulteriore dispersione di risorse, non solo economiche e finanziarie. È



*Un momento della lavorazione di fresatura per un portastampo in Sefa Meccanica*

naturale poi che, mancando una politica industriale, siano tante le imprese italiane che trovano il proprio business all'estero.

*Qual è la tendenza in atto nel settore manifatturiero?*

Le poche industrie rimaste nel territorio puntano sulla produzione di eccellenza, facendo prodotti di nicchia. Il problema sta nel fatto che a questa elevata specializzazione partecipa una miriade di altre piccole imprese che invece occorre valorizzare. L'eccellenza delle industrie italiane non ci sarebbe, se mancasse il tessuto di piccole e medie imprese che stanno loro intorno. Questo è il vantaggio del tessuto industriale di Bologna. Il polo produttivo attorno a questa città, che va da Reggio Emilia a Imola, è al secondo posto in Europa per numero di imprese manifatturiere. Questo è stato possibile grazie alla tenacia degli imprenditori che non hanno smesso di lottare e grazie alla cultura manifatturiera della nostra regione, in cui c'è un modo di vivere e di lavorare alimentato da tolleranza e rispetto, che ha favorito gli scambi, la tenuta delle imprese e la qualità della vita. Gli imprenditori continuano questa battaglia per la riuscita perché hanno l'esempio di altri imprenditori che non si arrendono.

Oggi, queste persone subiscono l'umiliazione che viene dall'arroganza dei burocrati e delle strutture di controllo, che trattano le imprese come loro suddite. Dal 2008 a oggi si sono invertiti gli equilibri fra chi produce e chi beneficia della produzione: i controllori sono aumentati, mentre i controllati sono diminuiti.

*Come vi state organizzando?*

Abbiamo predisposto quello che occorre perché il nostro acciaio abbia un valore aggiunto, avviando reparti di lavorazione meccanica e potenziando il numero degli articoli siderurgici a disposizione. Impieghiamo l'intelligenza e le competenze che abbiamo acquisito in tanti anni di esperienza e che vanno oltre la pura vendita. I controlli sui prodotti vengono eseguiti all'interno dell'azienda e non più da laboratori esterni, il che implica la formazione specifica degli addetti a mansioni di questo tipo. Attualmente, siamo uno dei pochi magazzini che hanno la possibilità di controllare la sanità e la conformità dei manufatti. I controlli sul materiale sono importanti anche in relazione all'area geografica del mondo in cui saranno utilizzati i nostri prodotti, che certifichiamo e personalizziamo a seconda dell'uso e del luogo in cui saranno impiegati.

*Quale messaggio può dare a un giovane che pensa di andare a lavorare all'estero?*

I giovani che decidono di rimanere in Italia sono da elogiare, questa è la prima cosa che bisogna fare. Chi decide di affrontare la sfida di riuscire in un paese come il nostro va sostenuto e dà a tutti noi grande speranza. Oggi accade che qualche imprenditore si pente di aver accolto la collaborazione dei propri figli in azienda. Io rispondo che nessuno di noi è eterno, ma le aziende, invece, possono andare avanti ancora per molti anni grazie alle nuove generazioni. I giovani possono dare un apporto importante e noi abbiamo il compito di trasmettere loro il patrimonio culturale acquisito.

Chi è cresciuto in Emilia, in particolare, ha vissuto in un paese fortunato, ma questa fortuna è stata anche alimentata dallo spirito costruttivo e dall'umiltà di tanti imprenditori, secondo cui il guadagno più importante non sono i soldi, ma vedere realizzati i propri progetti e contribuire al benessere del territorio. Questo spirito ha ripercussioni positive sul tessuto sociale e urge che sia trasmesso ai giovani. Bologna in questo è molto all'avanguardia.

*CON VOI* per lo sviluppo e la **qualità** riducendo  
i costi fissi e apportando le migliori professionalità.

*TEC Eurolab collabora con il cliente per il raggiungimento  
dei suoi obiettivi attraverso un sistema integrato di valori,  
esperienze e conoscenze multidisciplinari.*

*Uomini, tecniche e strumenti per l'innovazione, il miglioramento  
ed il controllo di materiali, prodotti e processi*

TECNOLOGIA DEI MATERIALI  
TECNOLOGIA DI SALDATURA  
PROVE NON DISTRUTTIVE  
TARATURA STRUMENTI DI MISURA  
RILIEVI DIMENSIONALI  
CORSI DI FORMAZIONE  
CERTIFICAZIONE DEL PERSONALE  
RICERCA & SVILUPPO  
MATERIALI NANO-STRUTTURATI

ACCREDITATIONS



LAB N° 0005 C  
LAB N° 0116



## Le nostre sedi

TEC Eurolab S.r.l.  
Viale Europa, 40  
41011 Campogalliano (MO) - Italy  
Tel. +39 059 527775  
Fax: +39 059 527773  
e-mail: info@tec-eurolab.com

LAB.MET S.r.l.  
Via Venezia, 22  
33085 Maniago (PN) - Italy  
Tel. +39 0427709314  
Fax: +39 0427737522  
e-mail: info@labmet.it

TEC Eurolab S.r.l.  
C.so Torino 91/A  
10090 Buttiglieria Alta (TO) - Italy  
Tel. +39 0119761067  
Fax: +39 0119342478  
e-mail: info@tec-eurolab.com

TEC Eurolab Material Inspection  
Consulting Service - (Shanghai) CO. L.L.d.  
1-16, No. 516 Wenchuan Rd, Gongfu Park  
Baoshan District - 201906 - Shanghai - China  
Tel. +86 021 6071 6381 Fax: +86 021 6071 6382  
e-mail: china@tec-eurolab.com

## **COME E PERCHÉ RACCONTARE L'IMPRESA**

*Il 30 settembre scorso Tec Eurolab ha partecipato alla costituzione dell'associazione Aziende Modenesi per la Responsabilità sociale d'Impresa: 17 aziende di dimensioni differenti, che impiegano, direttamente o attraverso i propri associati, complessivamente più di 31 mila operatori sul territorio nazionale. Che cosa vi proponete?*

Oltre a proseguire quello che ciascuna impresa ha fatto nel tempo per la responsabilità sociale, vorremmo dare un messaggio anche a coloro che non vivono l'impresa, per far capire che non si limita al raggiungimento del profitto, ma può essere attenta anche al modo in cui questo profitto viene raggiunto e distribuito e al capitale intangibile insito nel patrimonio intellettuale che un'azienda promuove.

A proposito del titolo di questo numero del giornale, *La tendenza*, non possiamo assolutamente rinunciare alla tendenza di far capire che le imprese sono fortemente integrate nella vita di ciascuno di noi, un bene per l'intera comunità, non un luogo privato in cui si perseguono esclusivamente gli interessi degli investitori, ma un centro di cultura e di scambi internazionali, soprattutto dopo l'avvento della globalizzazione. Questo dovrebbe essere chiaro prima di tutto per gli enti pubblici, che spesso non conoscono la realtà delle imprese del territorio. Campogalliano non è New York, eppure il sindaco – che ammiro tanto per altri aspetti – non sa quante aziende ci sono nel suo comune, quanti uomini e quante donne ci lavorano, se hanno bambini, se vengono da fuori e da dove vengono, dove vanno coloro che tutte le mattine si spostano dal paese per lavoro, quali sono i flussi di traffico, quali le aziende che prosperano e quali quelle in difficoltà, quanti sono i disoccupati e cosa potrebbero fare le aziende del territorio per aiutarli a qualificarsi e avere una carta in più da giocare. La nostra Azienda, per esempio, potrebbe avvalersi del volontariato dei nostri ingegneri per offrire gratuita-

mente a ciascun disoccupato interessato uno dei nostri corsi di saldatura, rilasciando un patentino spendibile sul mercato del lavoro. Questa sarebbe responsabilità sociale a costo zero per un comune: basterebbe mettere insieme le aziende e le risorse disponibili sul territorio. È solo un piccolo esempio, ma quanti vantaggi potrebbero dare gli enti pubblici, se coinvolgessero le aziende dell'Associazione per l'RSI in questa direzione? Forse non un posto di lavoro, ma sicuramente nuove competenze che contribuirebbero a trovarlo il lavoro. E le persone si accorgerebbero che qualcosa si può e si deve fare, anzi-



*Paolo Moscatti*

ché rimanere sempre nell'attesa di qualcuno da cui dipendere.

*Nell'attesa che cambi la tendenza...*

Come dicevamo nel numero precedente, dobbiamo auspicare una società senza dipendenti: se una persona è senza lavoro, deve chiedersi perché, anziché attribuire la colpa a qualcosa o a qualcuno. I fattori da cui dipende la situazione di ciascuno sono tanti, ma soprattutto da quanto si mette in gioco.

*In breve, la responsabilità dell'imprenditore sta anche nella promozione di un approccio alla vita che procede dall'indipendenza intellettuale?*

Credo che sia sempre più importante raccontare quello che fanno le imprese come quelle della neonata Associazione, che sono vere e proprie scuole di vita. E l'esigenza di comu-

nicare le proprie attività di RSI non sorge solo per contribuire al brand management – vediamo spesso sui media e sui social network che basta una piccola distrazione per vanificare l'effetto di tutte le opere meritorie compiute da un imprenditore in anni di lavoro –; ma anche perché l'azienda che condivide le proprie acquisizioni con il territorio fa crescere i cittadini quasi allo stesso modo dei suoi collaboratori e stakeholders, innescando un processo di trasformazione culturale formidabile.

*Oltre alle conferenze e ai convegni ai quali sono intervenuti economisti di vari paesi, che hanno giovato al dibattito internazionale e intersettoriale, quali sono le principali attività che ha sostenuto Tec Eurolab?*

Al nostro interno prestiamo grande attenzione all'equilibrio vita-lavoro, cerchiamo di fare in modo che le ore dedicate al lavoro siano ore di vita completa, di crescita del proprio capitale intellettuale, anche perché è su questo capitale intellettuale che si innestano le competenze tecniche e relazionali. Cerchiamo di tendere a eliminare il più possibile il concetto di dipendenza, che lega le persone in modo fatalistico alle decisioni di altri, per favorire invece una maggior consapevolezza del proprio ruolo e del contributo che ciascuno può dare alla riuscita dell'impresa mediante la propria crescita culturale e professionale.

All'esterno siamo molto sensibili alle attività legate alla formazione, a ogni livello: dalla partecipazione, quali soci fondatori, alle attività dell'ITS Maker-Istituto Superiore Meccanica Meccatronica Motoristica e Packaging, al sostegno ad attività promosse dal Museo della Bilancia a favore dei bambini delle scuole elementari, alle attività di accoglienza di scolaresche in visita ai nostri laboratori, alla realizzazione di filmati didattici e di orientamento per le scelte di indirizzo scolastico dei giovani studenti. Infine mi permetta di ricordare la pluriennale collaborazione con "La città del secondo rinascimento", non per piaggeria, ma per richiamare ciò di cui il nostro paese avrebbe davvero bisogno: un secondo rinascimento, che non può prescindere dalla valorizzazione dell'impresa in perfetta osmosi con società e territorio.

## OCCORRONO NUOVI MODI PER FINANZIARE L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA

*In questo numero della rivista apriamo il dibattito sulla tendenza in atto nei diversi ambiti della città. Negli ultimi vent'anni il vostro Gruppo ha investito in nuove tecnologie, testimoniando di un felice connubio fra natura e industria. Qual è la tendenza in questa direzione?*

La situazione economica del nostro paese impone di aumentare la qualità e la tecnologia delle nostre imprese. Ormai non riusciamo più a reggere la competizione internazionale con i nostri prodotti. Il capitale internazionale è investito altrove e la produzione di lavoro è incentivata fuori dal paese, mentre i consumi calano e avanza il processo di deindustrializzazione. Dobbiamo tendere decisamente alla implementazione tecnologica, ma è un processo lento e quindi le soluzioni non sono immediate. In

questo contesto, purtroppo sarà necessario provvedere a una notevole riduzione della remunerazione dei lavoratori per tornare ad essere competitivi ed attrarre nuovamente investitori esteri. È un'amara constatazione, che comporta inevitabilmente una diminuzione generale della qualità della vita. Per ridurre il più possibile gli effetti negativi di questo processo diventa prioritario puntare all'incremento della tecnica e della tecnologia. È essenziale capi-

re come incentivare la ricerca tecnologica per produrre beni di qualità migliore rispetto a quella di altri paesi, oppure produrli a un costo inferiore. Purtroppo, il rilancio della ricerca tecnologia e dell'innovazione è contrastato da orientamenti ultrasocialisti. La cultura sociale italiana risente di un antico pregiudizio di fondo. Anziché acquistare la vanga



*Giorgio Giatti*

per scavare la buca, si dà il denaro a chi non ha bisogno di acquistarla. Si considera l'assistenza come una priorità dell'oggi, ma quando arriverà il domani? Il costo economico per il sostegno di cassaintegrati a vita è enorme e potrebbe invece sostenere un piano di sviluppo senza precedenti.

*Qual è il contributo degli istituti di credito a sostegno di progetti innovativi?*

Le banche attualmente non so-

stengono questo processo perché il meccanismo che regola la loro attività, anche a livello europeo, è decisamente orientato ad assicurare il rientro del capitale prestato, quindi vengono privilegiati gli impieghi a breve termine di smobilizzo oppure gli impieghi finanziari sul mercato internazionale, anziché quelli che implicano l'incertezza degli investimenti. Fino a qualche anno fa, gli imprenditori trattavano con banche che valutavano in modo differente il rientro, anche sotto il profilo di analisi più aperte e possibiliste sull'affermazione di un nuovo prodotto sul mercato o più genericamente di una nuova attività. Con le attuali regolamentazioni europee molto rigide, le banche hanno

di fatto bloccato il credito. L'innovazione in Italia è presa in questo circolo vizioso. Ma senza innovazione non possiamo aumentare la nostra competitività e noi imprenditori non riusciamo a garantire al paese nuovo lavoro. Questo è un problema italiano, ma anche europeo.

*Come si può rilanciare la ricerca tecnologica in Italia?*

Si sta evidenziando una nuova tendenza, quella della disintermedia-

zione bancaria che pone l'impresa nella necessità di trovare finanziamenti in diretto contatto con il risparmiatore, che finora ha depositato il proprio denaro nell'istituzione bancaria, delegandone il migliore utilizzo. Ma non è cosa semplice. Oggi il denaro del risparmiatore entra ancora prevalentemente in meccanismi d'investimento o di pura remunerazione finanziaria senza tornare nel circuito economico reale, perché il sistema finanziario non è più disponibile a sostenere

l'innovazione e gli investimenti. In realtà, il tessuto imprenditoriale e la sua rappresentanza dovrebbero cercare vie autonome di raccolta del proprio fabbisogno finanziario, dato che quello richiesto alle banche non è più fruibile, ma le leggi attuali ostacolano questo processo. Oppure, occorrerà cercare nuove formule, anche legislative, che possano tornare a garantire alle imprese almeno condizioni di sopravvivenza. Una proposta in questa direzione potrebbe essere quella di mettere da parte il modello della banca universale, che oggi sta creando condizioni di esasperazione non più tollerabili nel contesto produttivo. Si tratta comunque di predisporre con lo strumento legislativo ambiti di intervento attraverso banche dedicate a sostenere determinati settori dell'industria, come avveniva in passato. Per esempio, si potrebbe creare la banca dell'innovazione all'interno di gruppi bancari importanti. Questa banca dovrebbe avere un determinato plafond e finanziare solamente start-up innovative, con il divieto di impiegare denaro in maniera differente. Si compierebbe così l'operazione inversa, drenando fondi dalla finanza generale per impiegarli in investimenti nell'economia reale e nell'innovazione, creando quindi lavoro. In questo momento sarebbe necessaria un'evoluzione della banca che tenga conto del mercato. Il risparmiatore può decidere le vie di sviluppo del paese depositando il proprio denaro presso banche tematiche, anziché universali, e indicando indirettamente dove deve essere investito.

*L'investimento nella tecnologia è dunque imprescindibile...*

Sotto il profilo economico mi sembra l'unica via intelligente per

rientrare dall'economia del debito. È noto che per pagare un debito ci sono due modi: ridurre spese e consumi per pagare la "rata" oppure produrre di più per soddisfare il creditore. La tecnologia è la strada maestra per aumentare la produzione e per nostra fortuna le nuove generazioni l'hanno capito, al punto che ne fanno un uso diffuso. La risposta alla problematica economica attraverso l'evoluzione tecnologica può arrivare solo dai giovani, che sentono a rischio la propria condizione, considerando che spetterebbe loro pagare i debiti contratti dalle generazioni precedenti. Di fronte alla scelta naturalistica di diversi movimenti alternativi come il no global o la decrescita felice, i giovani stanno optando sempre più per altre ipotesi che trovano nella tecnologia un'opportunità rilevante. Questa è la tendenza.

L'avvento tecnologico non si estende solo alla comunicazione via web, ma anche a tanti altri aspetti della vita quotidiana come la mobilità, che oggi registra una trasformazione tecnologica importante. Nel settore delle due ruote, per esempio, il Gruppo Termal sta cercando di interpretare questa tendenza, progettando e producendo Solingo, il primo ciclomotore elettrico che utilizza energia solare. Anche nel settore delle quattro ruote si possono notare elementi significativi che registrano questa trasformazione, soprattutto per quanto riguarda le applicazioni elettriche nella tecnologia tradizionale.

La tendenza all'evoluzione tecnologica darà sicuramente soluzioni importanti a problemi come la riduzione dei consumi e il miglioramento della qualità dell'aria. La maturazione del processo è molto veloce. Il tempo di vita di un mez-

zo di locomozione è di circa otto anni; introdurre prodotti nuovi, elettrici e a basso consumo comporta che nell'arco di quindici anni potremo assistere alla riduzione drastica dei consumi per la mobilità, che oggi rappresentano quasi un terzo dell'impiego dell'energia nel mondo. Questa trasformazione può essere epocale perché non ha solo effetti nel campo economico e in quello medico, ma anche in ambito di geopolitica. L'impiego della componente fossile dell'energia sarà molto ridotto, quindi tutti i territori del mondo, e il Medio Oriente in particolare, vedranno modificare il loro ruolo nello scacchiere politico internazionale. D'altronde, questo sta già avvenendo grazie alle nuove tecnologie per l'estrazione di gas e di fossili idrocarburi utilizzate negli Stati Uniti, paese che, come documentano alcune ricerche, arriverà già dall'anno prossimo a non avere necessità di importare energia. Di certo questa nuova tecnologia estrattiva comporterà in tempi brevissimi una grande trasformazione del mercato dei combustibili fossili. Ancora una volta è constatabile come ricerca e innovazione tecnologica sono i motori per trasformazioni rilevanti, anche nello scenario politico mondiale.

*Quali sono i prossimi passi del Gruppo Termal?*

Nel breve periodo intendiamo dare sviluppo alla società che opera nella tecnologia ZEB, che crea edifici a energia zero, in grado di auto-produrre l'energia loro necessaria. Poi vorremmo dare maggiore impulso alle attività legate alla mobilità elettrica, anche attraverso la realizzazione di un network di negozi specializzati e a marchio Wayel in tutta Italia, gestiti direttamente o in franchising.



## ROMOLO RAIMONDI

*amministratore delegato di RCM S.p.A.*

# DALLA PULIZIA URBANA, LA VITA DELLE NOSTRE CITTÀ

*“C'è sempre una rossa fatta apposta per te!”. La rossa di questo slogan non è un'auto di Formula 1, ma una macchina RCM, che produce a Casinalbo, a pochi chilometri dalla casa di Maranello, e altrettanto famosa nel mondo per chi esige le più avanzate performance nella pulizia urbana e industriale. Con due linee complete di motoscope e lavasciuga e una gamma di oltre 40 modelli in costante evoluzione, siete stati pionieri in Italia e avete dato un impulso costante all'innovazione del settore nel resto del mondo, fin dal 1971 con la R500, tanto che oggi la vostra rete commerciale si estende in oltre 70 paesi. Attraverso la storia delle vostre macchine, potremmo raccontare la storia dell'economia, della politica e della società. Per esempio, quanto possiamo*

*capire dell'organizzazione delle nostre città, seguendo le vicende delle vostre macchine per la pulizia urbana, partendo dalla RX918 (1986) per arrivare alla recente super ecologica Zero System?*

Come abbiamo ricordato nell'intervista precedente, la copertina della pubblicazione che documentava le novità della fiera più importante al mondo per il settore della pulizia professionale, la Issa/Interclean di Amsterdam, nel 1986 riproduceva proprio la RX918, perché era anche troppo innovativa per l'epoca. Tuttavia, quello che doveva essere un motivo di successo – una tecnologia capace di risolvere il problema della pulizia di marciapiedi alti 15-20 centimetri – si è dimostrato un limite dal punto di vista commerciale,

nel momento in cui, da lì a poco, sarebbero state abbattute tutte le barriere architettoniche.

Da allora, a partire da questa macchina così complessa, dotata di sensori e meccanismi sofisticati, si è avviato lo sviluppo di tutta una serie di modelli più semplici per la pulizia dei marciapiedi, per cui, da pionieri, ci siamo trovati a dover confrontarci con la concorrenza mondiale, che ha prodotto a costi minori e quindi con prezzi molto più competitivi sul mercato.

Oggi, a distanza di 28 anni, abbiamo reinterpretato la pulizia dei marciapiedi e delle aree urbane pedonalizzate, proponendo una soluzione che è esattamente l'opposto della RX918, è quanto di più semplice ed essenziale possa essere concepito: Zero System, una soluzione che per spostare una macchina per la pulizia utilizza un mezzo di trasporto che non ha costi, non fa rumore e non inquina, il mezzo più tradizionale del mondo, ovvero il triciclo dei nostri nonni.



Da sin. in basso: Romolo, Renzo, Roberto, Raffaella, Raffaele, Riccardo e Raimondo Raimondi

*In questo caso possiamo dire a buon diritto dei "vostri" nonni, considerando che Ippolito Raimondi, il nonno paterno, aveva aperto una fabbrica di biciclette nel 1899...*

Infatti. Zero System ha avuto subito una bella opportunità, grazie alla Hera di Bologna, che ha sposato il progetto e ci ha commissionato sei mezzi con i quali, dal novembre 2013, pulisce i portici del centro storico, con grande soddisfazione dei cittadini, oltre che nostra e della stessa Hera.

Ci aspettavano che questa sperimentazione così positiva ci avrebbe aperto la strada nei comuni di altre città, invece ci siamo trovati di fronte a un limite: l'abitudine a concepire un servizio strutturato in un modo che ormai rappresenta un sistema consolidato. Nelle nostre città si vedono spesso due persone con la ramazza e il soffiatore che accumulano dagli angoli verso il centro delle vie materiale che poi viene raccolto da una macchina tradizionale, di dimensione media o grande, condotta da un'altra persona. Questo è un sistema ormai perfettamente collaudato e finanziato dalla comunità, per cui, tutte le aziende municipalizzate e le cooperative che lavorano per loro hanno investito in questa direzione e, come ci ha riferito un dirigente, anche se il nostro sistema è apprezzato, può essere adottato solo a patto che venga finanziato come servizio aggiuntivo rispetto a quello esistente, che non deve essere messo in discussione per evitare che vengano sottratti preziosi posti di lavoro.

Questo costituisce un limite notevole alla diffusione di un mezzo che, pur avendo una sua logica e una sua funzione anche economica, è penalizzato da abitudini e schemi mentali che richiedono anni prima di essere dissipati, e un'azienda non può aspettare anni.

Forse questo sistema, che in Italia si scontra con questo limite, può avere una maggiore diffusione all'estero, dove, come purtroppo in tanti altri settori d'attività, c'è una maggiore apertura verso le novità e, diciamo pure, una maggiore attitudine alla richiesta di pulizia da parte del cittadino nei confronti dell'amministrazione.

Fortunatamente, RCM non vive di questa esperienza.

*Lei ha messo l'accento sugli schemi e sulla mentalità che ingessano un paese. È uno dei problemi principali della nostra società ed è uno dei motivi per cui non c'è mai stata una vera politica industriale...*

In effetti, ogni manifestazione di vita della nostra società attuale è regolata da questi meccanismi: dietro l'alibi di dover rispondere a esigenze del singolo, quindi dell'individuo, ma che dovrebbero essere di tutti gli individui, si nasconde – in modo fin troppo palese – il *particolare*. Un caso assolutamente plateale è il maledettissimo articolo 18. È di dominio pubblico che il problema riguarda il 2 o il 3 per cento dei contenziosi in Italia. Contenzioso che è fisiologicamente ragionevole. Ma, allora, perché gli industriali sostengono che l'articolo 18 ci frena e non ci consente di assumere? Dall'altra parte, i sindacalisti ci dicono che senza l'articolo 18 non è possibile nemmeno pensare di avviare un rapporto di lavoro. Entrambi sanno benissimo che non è questo il problema. Se leggo l'articolo 18 da cittadino, trovo qualcosa di assolutamente ragionevole: non posso licenziare un collaboratore, se non per giusta causa. Allora, qual è l'ostacolo all'applicazione di una norma così ragionevole? È forse il fatto che sia l'uno che l'altro la usano a scopi propri, per aver ragione a tutti i costi anche contro decisioni logiche? Nella nostra storia aziendale, ci sono state persone che hanno fatto cose talmente inumane che era logico poterle licenziare immediatamente. Eppure, siamo dovuti ricorrere a sistemi trasversali, per raggiungere uno scopo che era lecito per tutti.

Se parliamo di ideologia allo stato puro, che non ha niente a che vedere con la realtà e frena il nostro sviluppo, la nostra capacità, la nostra volontà di migliorare le cose, basta prendere in esame qualsiasi manifestazione della vita pubblica e ci troviamo di fronte a questi muro contro muro che sono un vero disastro.

*Per non parlare dell'immagine che viene data dell'Italia: perché i media non parlano mai dell'Italia che lavora? Eppure, mai come oggi ci sarebbe*

*bisogno dell'esempio di aziende come la vostra, per ridare entusiasmo ai giovani e incoraggiarli nelle loro intraprese. Se mettessimo una telecamera nelle aziende come la vostra che lavorano in tutto il mondo, i cittadini rimarrebbero sorpresi di quanta cultura produce un'azienda, tanto da risultare centro di ricerca, d'invenzione e di scambio internazionale.*

È vero, ma se pensiamo che su Wikipedia non c'è nemmeno una definizione di motoscope e lavasciuga, ci rendiamo conto di quanto gli imprenditori del settore siano consapevoli della propria capacità di fare cultura. Se la prima cosa che facciamo non è divulgare il nome del nostro prodotto, non abbiamo capito affatto che il nostro lavoro non è solo quello di perseguire il profitto, ma anche di capire che viviamo in un mondo in cui la conoscenza è fondamentale. E la conoscenza parte dalle parole.

*Purtroppo vigono ancora contrapposizioni ideologiche che considerano l'impresa come luogo in cui si è costretti a stare per otto ore, mentre la vita vera si svolgerebbe al di fuori. Per questo è in voga la tendenza – a proposito del tema di questo numero – a cercare di equilibrare la vita con il lavoro...*

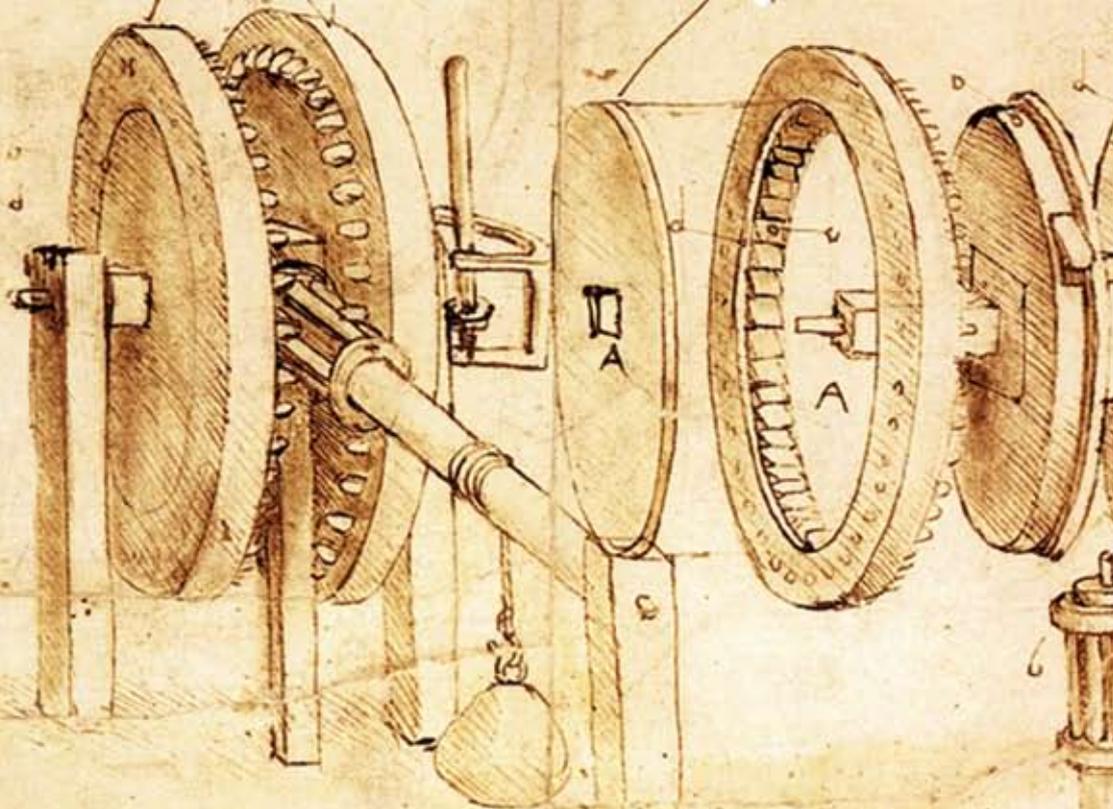
Evidentemente siamo riusciti, nel tempo, a convincerci che lavorare non è vivere. Per fortuna, nella nostra esperienza aziendale, non abbiamo questo problema, forse perché siamo un'azienda relativamente piccola, familiare fin nelle ossa, e mi sembra di capire che i nostri collaboratori si sentano come membri di "una grande famiglia".

Nelle realtà in cui questo non accade, è chiaro che occorre uno sforzo per aumentare la consapevolezza di quanto un'azienda sia produttrice di cultura, non di una cultura accademica, ovviamente, ma nel senso di un approccio più interessante al lavoro come aspetto imprescindibile della vita, senza quella tendenza a pensare che un reparto sia contro l'altro e che ci sia ancora una contrapposizione fra la proprietà e i dipendenti. Non è facile raggiungere questa meta, perché la formazione e la comunicazione richiedono investimenti notevoli, non tanto in hardware, ma in software, e per software intendo la mente delle persone, più che l'informatica.

# TracMec



CI SONO COSE CHE LASCIANO IL SEGNO



**E IL NOSTRO PROGETTISTA È STRAORDINARIO!**

TracMec Srl - Mordano (BO) - Via S. S. 610 Selice 10/C  
Tel. 0542.58.950 - [www.tracmec.com](http://www.tracmec.com) - [sales.dept@tracmec.com](mailto:sales.dept@tracmec.com)

## MAURIZIO VENARA

presidente di TracMec Srl. Bologna

# LA VIA DELLA QUALITÀ ITALIANA

*La vostra tradizione e la grande esperienza nella progettazione e nella realizzazione di sottocarri cingolati su misura vi ha consentito di divenire riferimento di qualità anche in occasione della Fiera SIM, Società dell'Industria Mineraria, svoltasi quest'anno a Bordeaux, appuntamento europeo fra i più importanti anche per i produttori di sottocarri. Qual è la tendenza in questo settore della meccanica?*

Fino a pochi anni fa le imprese erano impegnate a rispondere alle crescenti richieste di ordini e disponevano perciò di macchine all'avanguardia e di una organizzazione efficace per le diverse esigenze della produzione. In questo contesto non era tenuta in gran conto la pratica e l'esperienza di ciascun singolo collaboratore. Oggi, è necessaria un'inversione di tendenza, occorre cioè incominciare a valorizzare l'esperienza delle persone che contribuiscono alla riuscita dell'azienda, favorendo ciascuno affinché possa fare proprio il progetto e il programma dell'azienda in cui opera. In questo momento del mercato, ritengo improrogabile per l'imprenditore mettersi in questione a partire da questa constatazione, puntando sulla formazione e incentivando ciascuno dei collaboratori a migliorare. Sono convinto infatti che occorra ritrovare i termini di quella alleanza tra imprenditore e collaboratori che in passato ha consentito a diverse aziende italiane di divenire leader nel settore di competenza.

Negli ultimi anni, la tendenza è stata quella di intendere il compito di ciascuno in azienda in modo isolato rispetto alla propria vita esterna all'azienda. L'obiettivo principale era spesso quello di assicurarsi lo stipendio, dimenticando che in caso di fallimento non ci rimette so-

lo chi la dirige. La cosiddetta crisi economica consente l'avvio di un nuovo modo di leggere quello che sta accadendo, fino a considerare praticabili strade diverse da quelle percorse fino ad oggi, intervenendo in una prospettiva di lungo periodo, per offrire opportunità anche alle nuove generazioni. In seguito a queste considerazioni, quest'anno abbiamo assunto in TracMec nuovi collaboratori sia nell'ufficio tecnico, sia in quello commerciale, sia in officina; in quest'ultimo caso facendo tesoro dell'esperienza di



Maurizio Venara

alcuni dipendenti di un'azienda del settore che ha chiuso i battenti per fallimento.

Rispetto a quello che sta avvenendo in ambito planetario, in questo ambito c'è grande attenzione verso i produttori italiani, riconosciuti professionalmente molto capaci, flessibili e concorrenziali anche nei costi. Il mercato russo non segue logiche industriali, ma di potere, nonostante sia potenzialmente molto importante. Quello americano, invece, registra un rilancio della produttività, con interessanti opportunità per le

imprese italiane del settore, perché carenti di quella flessibilità che invece abbiamo noi. Se un cliente di Caterpillar, per esempio, ha la necessità di un prodotto leggermente diverso da quello standard, deve acquistarlo in serie e poi modificarlo al proprio interno. Nel caso di produzioni italiane questo non accade. Il cliente acquista un prodotto che corrisponde alle sue precise necessità, come un abito tagliato su misura. Questa è la forza che ci viene riconosciuta a livello internazionale ed è questa forza che dobbiamo rilanciare.

TracMec, che vanta una lunga tradizione italiana nel settore, oggi fa parte del Gruppo tedesco Bauer, ma anche all'interno dei grandi gruppi industriali la tendenza sta diventando quella di ridurre i costi, evitando duplicità delle professionalità di cui dispongono le filiali di altri paesi.

Questo significa che anche noi dobbiamo prepararci a divenire leader nel gruppo per manifattura e costi del prodotto. È una scommessa che dobbiamo vincere, non solo rispondendo alle ordinazioni della casa madre in termini di qualità assoluta, ma anche proponendoci direttamente al mercato estero. Ritengo essenziale che sia sempre più chiaro che l'eccellenza non si raggiunge soltanto attraverso la qualità del prodotto, ma anche grazie alla motivazione dei collaboratori nel dare il loro singolo apporto al progetto dell'azienda.

Si parla tanto di *manufacturing* sul modello giapponese, ma non dell'attaccamento dei dipendenti giapponesi all'azienda, che li porta ad ottenere risultati straordinari. Non è una questione organizzativa per loro, ma una filosofia di vita.

L'impresa italiana che vuole riuscire nel mercato mondiale deve scommettere sulla formazione e sulla valorizzazione della professionalità dei propri collaboratori affinché rendano disponibile una miniera di risorse che spesso viene ignorata: oggi non si può più fare un buon prodotto, se chi lo produce non se ne sente parte attiva.

# UN MAESTRO D'IMPRESA E DI VITA

*Le prime tracce di San Felice sul Panaro come villaggio fortificato (Castellum Sancti Felicis) risalgono a un documento del 927. Per molto tempo, le sue sorti furono legate in maniera alterna al dominio degli Este (che nel 1340 fecero costruire una splendida Rocca, che purtroppo è stata danneggiata dal terremoto del 2012) e a quello dei Pio, Signori di Carpi. Ma quasi tutti gli edifici che vediamo oggi percorrendo le vie del paese sono stati costruiti da generazioni d'impresari edili appartenenti alla famiglia Stabellini*

E molte imprese edili sorte negli ultimi cinquant'anni sono state costituite da ex dipendenti della nostra azienda, la Alcide Stabellini Srl (fondata da mio padre nel 1958), che si sono messi in proprio e con cui abbiamo sempre mantenuto buoni rapporti, perché rappresentavano una prova di crescita della nostra stessa attività.

*A proposito di crescita, nel 1981, lei ha avuto un'intuizione che ha fatto compiere un passo importante al settore dell'isolamento termico in edilizia, fondando la Edilteco, oggi una piccola multinazionale, che sfrutta le caratteristiche di un prodotto coperto da brevetto e invidiatovi dai più grandi gruppi di tutti i paesi del mondo. Quanta propensione alla novità e quanta tendenza alla qualità ci sono nel suo lavoro di costruttore, se ha addirittura fondato una fabbrica di prodotti che migliorassero le condizioni degli edifici?*

Considerando che ho sempre avuto particolare attenzione alla qualità della vita all'interno delle abitazioni, coltivavo un interesse costante per le tecnologie d'isolamento da applicare alle costruzioni che rea-

lizzavamo. Fra le proposte innovative che mi venivano fatte in quegli anni, ci fu quella di un imprenditore modenese, che mi mostrò un additivo brevettato da un chimico francese, che alleggeriva gli impasti strutturali del cemento, quindi consentiva un'economia nel trasporto, ma soprattutto non assorbiva acqua. Se è vero che i manufatti esposti all'esterno si degradano perché assorbono acqua e subiscono il ciclo



Carlo Stabellini

del caldo e del freddo, del gelo e del disgelo – pensai –, questo additivo può essere applicato alle malte, in modo da creare una schiuma per mescolamento, non per reazione chimica, un impasto permeabile al vapore – che quindi lascia traspirare le pareti – ma impermeabile all'acqua. Chiaramente capii subito quanto sarebbe stato efficace nelle malte di deumidificazione e risanamento: considerando che il mattone

assorbe l'acqua per capillarità, con questa malta si sarebbe comportato come una carta assorbente, assorbendo l'acqua di risalita, che trasformava ed espelleva sotto forma di vapore.

Naturalmente, non potevo lasciarmi sfuggire un'occasione simile e, con l'aiuto di una banca – all'epoca le banche seguivano ancora le imprese nel loro sviluppo –, acquistai il brevetto. Così, ebbi la possibilità di produrre l'additivo che, non essendo chimico, non poteva essere imitato, anche se i tentativi sono sempre stati in agguato: fin da subito, la Montedison aveva visto in fiera i nostri risultati e ci ordinò un bidone di due quintali di additivo per provare ad acquisire informa-

zioni sul prodotto, ma senza successo. Molti hanno cercato di copiare negli anni successivi, facendo prodotti con reagenti chimici che hanno bisogno tra l'altro di malta cementizia, mentre la Soprintendenza, per esempio, non accetta l'uso del cemento nei restauri. Il nostro additivo, EIA (Edilteco Insulating Additive), è un prodotto ecologico e biodegradabile, che non contiene additivi chimici, ma solo componenti naturali, ricavati dal regno animale e vegetale.

*Dovrebbe essere la bandiera del nostro paese nell'edilizia...*

In realtà lo è, come lo sono le applicazioni che siamo andati sviluppando e che i miei figli Paolo ed Elisa an-

cora oggi sviluppano in Edilteco, fra cui la gamma di prodotti per l'isolamento acustico. Ai miei figli devo anche l'espansione estera, io non avrei avuto la forza necessaria per aprire quattro filiali (Benelux, Francia, Spagna e Argentina) e avviare una rete di decine di partner che producono su nostra licenza in tutto il mondo.

*La stampa francese, diversamente da quella italiana, dà il meritato risalto alle vostre innovazioni: "L'Italien Edil-*

*teco isole la France”, recitava il titolo di un articolo apparso in prima pagina del “Courrier de l’Ouest” il 5 novembre scorso*

L’articolo prende spunto dalla notizia del raddoppio del nostro stabilimento a Saint-Germain-sur-Moine, che sarà operativo dal primo trimestre dell’anno prossimo. La differenza nell’accoglienza che un paese come la Francia riserva alle imprese innovative non è solo mediatica: quando siamo partiti, nel 2001, l’amministrazione locale ci ha messo a disposizione un’area di 10.000 metri quadrati a un euro al metro e ci ha favorito offrendoci tutte le possibilità per un ampliamento futuro. Per non parlare della velocità con cui abbiamo ottenuto i permessi e le autorizzazioni: abbiamo presentato le richieste in aprile e in agosto eravamo già pronti per avviare i lavori. Tre mesi prima, in gennaio, avevamo chiesto in Italia i permessi di ampliamento della nostra sede di San Felice, ma prima di poter costruire è trascorso un anno e mezzo, pur non essendoci niente di nuovo nel progetto.

*Questa si chiama politica industriale...*

In Italia la burocrazia crea danni allo sviluppo, perché frena l’iniziativa dei tanti imprenditori ingegnosi e geniali di cui il paese dovrebbe invece essere orgoglioso. Anche nella ricostruzione post-terremoto, la burocrazia sta facendo morire le aziende, con inutili richieste di documentazione laddove i danni sono più che evidenti, favorendo così assurdi interessi corporativi e alimentando un’economia sommersa, che si eviterebbe sicuramente se l’Italia fosse capace di darsi poche regole, chiare e precise.

*Qui si ascolta la voce del maestro di vita. Tra l’altro lei, prima di fare il costruttore, insegnava alle scuole elementari...*

Molti mi chiamano ancora “il maestro” perché ho sempre fatto le cose con amore, con la massima dedizione. Da ragazzo affiancavo mio padre nell’impresa di costruzioni e frequentavo il liceo. Poi, quando capii che c’era bisogno del mio aiuto in famiglia, passai dal liceo alle magistrali per avere un diploma e poter lavorare. Ottenuto il diploma, mi dedicai alle supplenze e ai concorsi.

Quando divenni insegnante di ruolo, mi affidarono una classe di otto bambini – due in prima, uno in seconda, uno in terza, due in quarta e due in quinta – nella località montana Rimessa di Riolunato: per un anno, mi alzavo alle 6 del mattino perché impiegavo due ore di auto per raggiungere la scuola. Dovevo parcheggiare l’auto sulla strada statale n. 12 e raggiungere la scuola a piedi. Gli abitanti mi volevano molto bene perché non ero come gli altri insegnanti, che dopo un mese si mettevano in malattia; non solo, quando arrivavo al mattino percorrevo un chilometro e mezzo di strada in più per caricare tre alunni presso un caseificio. L’anno dopo feci domanda a Bomporto e fu accettata. Essendo una scuola a tempo pieno, potevamo alternarci con il mio collega, in modo che potessi seguire l’azienda il sabato e qualche mattina. Ma voglio sottolineare che a scuola riuscivo a instaurare un distacco assoluto dal lavoro di imprenditore. Per questo i genitori apprezzavano molto il mio modo d’insegnare, anche se facevo loro presente che avevo altri interessi oltre alla scuola. “I vostri figli a scuola devono venire volentieri – dicevo –. Se oggi imparano a venire a scuola e fanno volentieri ciò che sono obbligati a fare, domani faranno volentieri il loro lavoro nella vita”. E i bambini addirittura piangevano se non potevano venire a scuola per qualche motivo. Io ero un insegnante “non inquadro”: se durante la ricreazione facevano un gioco e per finirlo occorrevano cinque minuti in più dell’intervallo, io li lasciavo finire. Credo che questa elasticità sia anche frutto dell’esperienza di impresa: un insegnante che ha fatto solo il suo mestiere tende a essere rigido, non riesce a dare quell’educazione che sarà necessaria agli adulti di domani: non è “maestro di vita”. I miei bimbi a scuola erano bravi, si applicavano, e io non avevo problemi di disciplina. Io non mi limitavo al rispetto delle regole, ma pretendevo il massimo impegno quando c’era da applicarsi. Concedevo e pretendevo. Distinguevo il tempo dello studio e quello della ricreazione.

*Questo è l’approccio che ha adottato anche nei dispositivi con i suoi collaboratori?*

Non ho mai considerato i miei collaboratori come dipendenti. Evitavo che vedessero in me il padrone, ero colui che cercavo il lavoro perché loro potessero portare a casa una busta paga.

Le soddisfazioni che ho avuto come imprenditore mi hanno permesso di sopportare le fatiche più dure e di non entrare mai in crisi al punto da sentirmi stressato. Nella mia vita ho sempre cercato la differenza e la varietà, e svolgevo ciascuna attività con impegno assoluto, senza pensare alle altre. Mi riposavo nel viaggio di ritorno dalla scuola, poi pranzavo e subito dopo prendevo il camioncino già carico e andavo al nostro cantiere di Cervia, scaricavo e tornavo a casa.

A volte mi chiedo come sia riuscito a fare tante cose e a costruire fino in Valle di Fassa e in Sardegna. Nel 1970 sono entrato nel consiglio di amministrazione della Cassa Risparmio in Mirandola dove sono rimasto per 22 anni, come consigliere, contribuendo allo sviluppo di una Banca che aveva il 42 per cento di clienti del territorio, ben capitalizzata e capace a farsi carico delle esigenze delle imprese locali. Adesso le banche non fanno più il loro mestiere, si dedicano all’alta finanza facendo mancare il supporto all’economia.

I miei figli avranno soddisfazioni diverse, però l’Italia è diventata troppo complicata e questo mi dispiace, perché è bella e ha un patrimonio inestimabile. Dico ai miei figli e ai lettori della vostra rivista che è ora di voltare pagina: occorre eliminare questi fronzoli burocratici che stanno imbalsamando le persone e le imprese, tant’è che le sole aziende in crescita oggi sono quelle che lavorano con l’estero. Abbiamo creato servizi inutili e improduttivi, che rappresentano uno spreco di risorse e servono solo a foraggiare le corporazioni. Se arriviamo a snellire la burocrazia ci sarà maggiore sviluppo, più di quanto possano fare i contributi. Ormai la battaglia non sta nella contrapposizione fra padrone e operaio, ma nella valorizzazione del nostro patrimonio culturale, scientifico e industriale, una battaglia da fare insieme. Solo così riusciamo a far ripartire l’Italia.

# LA MANIFATTURA DI QUALITÀ TORNA IN AUGE

*Non si può negare che l'Officina Meccanica Marchetti abbia fatto tendenza in quarant'anni nella lavorazione degli stampi per i settori medicale, elettronico e meccanico. In questo numero della rivista esploriamo la tendenza per l'avvenire della manifattura di qualità in Italia. Qual è il suo parere in proposito?*

Negli ultimi tempi ha avuto notevole risalto la notizia che alcune scuole tecniche del nostro paese hanno siglato convenzioni con industrie del settore meccanico per la formazione integrata. Questa collaborazione nella formazione dei nostri giovani tecnici mi pare vada nella giusta direzione. Tuttavia, occorre fare alcune precisazioni, perché, come spesso accade, è il modo in cui vengono portati avanti questi progetti che farà la differenza. È interessante ospitare studenti delle scuole tecniche nelle grandi industrie perché è utile che intendano l'aspetto pragmatico e non solo teorico della tecnica, ma non bisogna dimenticare che è determinante fare pratica soprattutto nelle aziende dei sub-fornitori di quelle industrie, per avere un'idea chiara dei processi tecnici della produzione. Visitare reparti in cui si possono osservare, per esempio, telai già verniciati e pronti per essere montati, potrebbe essere didatticamente riduttivo. L'esperienza andrebbe vissuta facendo vedere com'è avvenuta la costruzione di quei telai. In altre parole, è importante far capire che dietro al marchio rinomato ci sono conoscenze tecniche, processi produttivi e lavorazioni specifiche anche esterne all'azienda, senza cui quel marchio non esisterebbe.

È indicativo il modo in cui avviene la formazione nelle aziende tedesche. I ragazzi cominciano il percorso formativo nei reparti dove si realizzano le lavorazioni di base e solo alla fine arrivano ai reparti del montaggio. L'emozione di vedere i telai con il marchio stampato è con-

seguito, quindi, alla comprensione dell'intero processo produttivo che sta dietro al prodotto finito. Se questo non avviene, si rischia di dare un'idea errata del lavoro di produzione. Questa mentalità ha portato progressivamente l'opinione comune a considerare la manifattura

come qualcosa di secondario e non necessario.

La tendenza verso un ritorno alla manifattura in Europa è chiara, per questo anche in Italia, e soprattutto nel settore meccanico, va sostenuta la manifattura di qualità. Nei paesi in cui il costo del lavoro è basso, la manifattura non può essere di qualità. Non a caso si registra un ritorno in Europa delle aziende manifatturiere che in precedenza avevano investito in altri paesi. Sfortunatamente questa tendenza non è così evidente in l'Italia, che purtroppo non ha regole certe e non motiva chi vorrebbe investire qui. Nel Regno Unito invece, paese che non ha mai basato la sua



*Dante Marchetti*

economia sul manifatturiero, si comincia a investire molto nel settore, sostenendo gli imprenditori che decidono di tornare a produrre e, con questi presupposti, la manifattura sarà certamente di qualità.

Inoltre, è da rilevare che anche i paesi che producono a basso costo stanno cambiando: la Cina, per esempio, sta registrando un aumento del costo del lavoro, per cui Bangladesh, Vietnam e Corea stanno diventando i nuovi fornitori di prodotti dai costi estremamente ridotti e dalla qualità discutibile. Le realtà più fortunate oggi sono quelle dei paesi che adottano una politica industriale intermedia fra la produzione di scarsa e alta qualità. Le aziende che fino a pochi anni fa producevano in Cina investono in paesi come la Polonia, dove la qualità del prodotto è migliore e il costo del lavoro leggermente più elevato ma ancora accettabile. Ci sarà sempre un paese in cui le aziende producono a un minor costo, ma sono sempre più gli imprenditori che hanno capito che non c'è futuro per produzioni scadenti. Paesi che hanno regole precise e chiare, come la Germania, l'Inghilterra e la Spagna, hanno già cominciato a raccogliere i frutti di questa tendenza. Purtroppo l'Italia paga l'assenza di una politica industriale che vada in questa direzione e il prezzo dell'ignoranza, talvolta voluta, dei problemi legati al mondo dell'industria. Quando un imprenditore ipotizza soltanto di avviare la produzione nel nostro paese, trova un contesto normativo poco chiaro, una tassazione altissima e una burocrazia schiacciante. Chi dirige imprese italiane che operano nella manifattura di alto livello e vorrebbe aumentare le proprie risorse sul territorio si scontra con logiche che impediscono di produrre. Sono tanti i casi di aziende che devono aspettare dieci anni per ottenere il permesso di ampliare un capannone, così diventa una vera battaglia proporre la realizzazione di un progetto innovativo, con impedimenti da ogni dove, mentre le cause legali durano anni, impantanate in una giustizia che non riesce a dare risposte immediate. Tuttavia, i segnali incoraggianti non mancano. Il settore manifatturiero sta tornando al centro delle politiche industriali, perché si è capito che

un paese non può vivere solo di turismo o di prodotti agroalimentari, ma deve puntare sulla manifattura di qualità, che realmente può creare reddito e occupazione.

*Purtroppo, la produzione manifatturiera di alcuni settori è stata intesa come dannosa per l'ambiente...*

L'aumento della produzione non necessariamente coincide con un aumento dell'inquinamento. La ricerca tecnologica è sempre più avanzata; mi pare invece che non giovi all'ambiente la moltitudine di enti pubblici in Italia, che danno risposte spesso contrastanti anziché collaborare per risolvere i problemi. Spesso, infatti, ciò che per un ente risulta idoneo non lo è per un altro. Nel settore ambientale, per esempio, l'azienda che vuole espandersi spesso non sa come comportarsi perché manca una regolamentazione chiara.

Nella nostra azienda, per esempio, abbiamo installato una macchina automatica di fabbricazione svizzera, con un determinato dispositivo di sicurezza. Quel dispositivo che in Svizzera era idoneo non lo era in Italia perché chi avrebbe dovuto certificarlo non aveva competenze tecniche in materia. Così abbiamo dovuto sostituire una parte del dispositivo della macchina per adeguarlo alle normative vigenti nel nostro paese. La questione rasenta i limiti dell'assurdo per un'impresa che deve confrontarsi con la produzione mondiale: se un dispositivo è valido ed è certificato in un paese rigoroso come la Svizzera, dovrebbe essere riconosciuto valido anche in Italia. Così risulta che l'efficienza delle nostre aziende è inferiore a quella di altri paesi, per problemi puramente burocratici e per carenze di conoscenza tecnica dei macchinari da parte di chi è preposto al controllo della loro sicurezza.

L'Italia è piena di casi come questo. Circa quindici anni fa fu emanata una legge secondo cui chi aveva impianti di elettroerosione avrebbe dovuto chiuderli in una gabbia di Faraday perché si pensava, senza alcun dato scientifico che lo provasse, che generassero emissioni elettromagnetiche troppo elevate. L'acquisto di queste gabbie ha comportato una spesa non indifferente. Solo un anno dopo si è scoperto che i rischi paventati erano inesistenti e le emis-

sioni elettromagnetiche di quegli impianti in un giorno di lavoro erano inferiori a quelle di un apparecchio televisivo in funzione per un'ora.

In altri casi può accadere che all'interno dello stesso organismo di controllo vengano emessi giudizi differenti sulla medesima questione. La valutazione dei Vigili del Fuoco per la prevenzione degli incendi consiste nel rilascio di un documento, il DPI, attestante che l'azienda ha adottato i provvedimenti necessari per ridurre al minimo il rischio di incendi nelle proprie strutture. La nostra amministrazione ha rinnovato per anni questo documento, finché ho deciso di avvalermi della consulenza diretta dei Vigili per avere una nuova valutazione, dal momento che avevamo rinnovato l'impiantistica. Un loro incaricato, dopo aver eseguito il controllo, ha ritenuto che avremmo dovuto compiere una serie di modifiche nel corso di tre mesi per essere a norma. Abbiamo seguito alla lettera le indicazioni fornite e dopo tre mesi abbiamo ricevuto un altro incaricato deputato al controllo della sicurezza, il quale ha rilevato che non c'era niente che fosse in regola e ha indicato ulteriori modifiche da apportare. Ovviamente abbiamo risposto che ci eravamo attenuti alle prescrizioni del tecnico precedente. Il nuovo perito ha continuato a sostenere il suo verdetto e ha dato altri tre mesi di tempo per attuare le modifiche. Fortunatamente, allo scadere dei tre mesi, l'incaricato che ha sottoscritto la nuova valutazione era lo stesso che aveva effettuato la visita precedente e di conseguenza non poteva dire che altri avevano sbagliato.

È possibile che accadano cose del genere? A distanza di tre mesi, due preposti alla sicurezza, che fanno lo stesso lavoro, hanno sottoscritto due cose diverse e, nel frattempo, noi abbiamo speso qualche migliaio di euro e impiegato mesi del nostro tempo per modificare gli impianti in modo da essere in regola. Ho riportato solo un piccolo esempio, ma immaginiamo cosa accadrebbe se un'azienda volesse ingrandire le sue strutture o realizzare determinati impianti, quando è sempre più urgente far ripartire il comparto manifatturiero in modo che sia efficiente e di qualità.

*Buon Natale  
e  
Felice 2015*



*Rosa, rosso, panna, ghiaccio, argento, oro... Quale colore preferite quest'anno per la vostra tavola e il vostro Albero?*



*da*

**Garden Vivai  
MORSELLI**

Venite a visitare il  
BOSCO INCANTATO  
per grandi e piccini nel  
VILLAGGIO DI NATALE 2014  
Mostra Mercato Permanente

MOSTRA ALBERI ADDOBBATI  
con i colori moda 2014 a scelta

Centrotavola e idee per un  
NATALE DA SOGNO

CESTE REGALO  
con Prodotti Tipici (IGP, DOP, IGT)  
Spedizioni in tutta Italia

Via Statale Canaletto 125, Medolla (MO), Tel. 0535 52466  
feriali: 8.30-12.30; 15-19.30; festivi: 9-13; 15-19  
[www.vivaimorselli.it](http://www.vivaimorselli.it)



## L'AGRICOLTURA: L'IMPRESA CHE VALORIZZA LA NATURA

*Il 1° e il 2 ottobre scorsi, lei era a Roma per festeggiare i sessant'anni di attività di Donne Impresa Coldiretti, in qualità di presidente nazionale. Com'è cambiata l'agricoltura in questi decenni e qual è stato l'apporto delle donne?*

Se pensiamo al periodo della grande guerra, quando gli uomini partivano per il fronte, alle donne rimaneva il compito di proseguire il lavoro nei campi per mantenere la famiglia. Già all'epoca incominciavano le prime forme associative fra le donne dedite all'agricoltura, che nel 1954 sfociarono nel Movimento Donne Rurali Coldiretti, che oggi si chiama Donne Impresa Coldiretti, per sottolineare che le donne rurali sono imprenditrici a tutti gli effetti. Se vent'anni fa era diffusa l'idea che l'agricoltura sarebbe sparita come settore primario, soprattutto in un paese come il nostro, in cui non abbiamo grandi estensioni, la forza e la determinazione degli attori del mondo agricolo e delle organizzazioni come la nostra hanno contribuito a imprimere una svolta epocale nel settore, firmando un patto con il consumatore

attraverso il percorso di Campagna Amica e la Legge di Orientamento Agricolo (D.L. n. 228 del 18 maggio 2001), che hanno favorito la vendita diretta e quindi la possibilità di incontrare chi "ci mette la faccia", i produttori. E chi meglio di una donna riesce a trasmettere fiducia nei prodotti del proprio lavoro? Non è un caso se oggi un'azienda agricola su tre è diretta da una donna.

*Del resto, anche Garden Vivai Morselli si è trasformato dodici anni fa, quando lei ha deciso di dedicarsi all'azienda fondata da suo marito nel 1984...*

Considerando che il mercato stava cambiando, occorreva decidere se diventare grandi produttori o dare il

massimo risalto alla vendita diretta della produzione nostra e di tante altre aziende floricole che producono assieme a noi.

*Garden Vivai Morselli, con il suo ventaglio di prodotti e servizi, su una superficie complessiva di 30.000 metri quadrati, è una realtà che si è affermata sul mercato, offrendo così nuove opportunità anche alle aziende che si sono concentrate sulla produzione...*

Abbiamo sposato in pieno l'agricoltura multifunzionale favorita dalla Legge di Orientamento, che ha permesso alle aziende agricole di essere connotate non solo per la produzione alimentare, ma anche come



Da sin.: Mirella Piscopo, Silvia Bosco, Lorella Ansaloni, Carolina Marino

erogatori di servizi alla comunità o trasformazione di prodotti ottenuti direttamente. Pensiamo alle attività di agriturismo, ma anche alle nuove forme di business basate sulla valorizzazione della natura come ambiente privilegiato per varie attività, che sono frutto della fantasia di donne o giovani: agri-asilo, agri-cosmesi, agri-wellness, agri-wedding planner, agri-bomboniere e così via.

*Oggi molti nipoti portano avanti attività dei nonni, che non erano state proseguite dai padri: è stata saltata una generazione...*

Come si poteva vedere nella mostra di antichi mestieri rivisitati in chiave moderna, che abbiamo realiz-

zato a Palazzo Rospigliosi durante la celebrazione dei sessant'anni, il 17 per cento dei nonni è fonte di grande ispirazione, conoscenza e formazione per i nipoti che raccolgono il testimone per avviare un'attività. Nel settore agricolo si è saltata una generazione perché vent'anni fa i figli degli agricoltori si vergognavano di proseguire un lavoro che sembrava non avere grandi prospettive. Ci sono voluti diversi anni per dimostrare – con il supporto degli interventi legislativi che hanno allargato il raggio d'azione del mondo agricolo – che possono nascere tante attività in grado di sostenersi trasformando il proprio prodotto. Oltre il 30 per cento di queste piccole realtà è gestito da giovani, che hanno la cultura e la preparazione necessarie per valorizzare il territorio, attraverso i prodotti del made in Italy, così amato e copiato nel mondo. Le aziende agricole possono rappresentare i primi attori per

la conservazione e la promozione di antiche tradizioni gastronomiche e bellezze paesaggistiche, che rendono così ricco e variegato il nostro paese.

*Oggi si parla tanto di rete ma è difficile trovare un esempio come quello di Donne Impresa Coldiretti, dove si avverte lo sforzo di mettere in comunicazione le imprenditrici tra loro...*

La formazione, la conoscenza e la rete sono state le parole chiave del mio mandato. Il mio obiettivo principale è

quello di incentivare gli scambi su tutto il territorio nazionale, sia tramite le mie visite alle aziende delle socie, sia attraverso occasioni di incontro che consentono di riportare esperienze da un'area all'altra, dando un valore aggiunto inestimabile al nostro lavoro, perché la stessa idea può essere adottata e modificata su un territorio diverso da quello in cui è nata.

In gennaio partirà un corso formativo rivolto a tutti i livelli provinciali, per cui 180 donne da varie regioni saranno a Roma per due giorni per capire cosa sta facendo l'organizzazione e come sviluppare sempre più la conoscenza tra i territori e Roma e viceversa.

# OSCAR DELL'ELEGANZA A IDEA GROUP

(Speciale Cersaie 2014)

**G**li oltre 100.000 visitatori del Cersaie 2014 e i nostri lettori architetti che cercavano lo stand di Idea Group (gruppo internazionale con forti radici nella provincia di Treviso), non potevano sbagliarsi: bastava passeggiare fra i padiglioni dedicati all'arredobagno e fermarsi alla struttura più elegante e raffinata, studiata per esaltare la genialità degli abbinamenti fra cromie e materiali delle collezioni esposte, frutto di un made in Italy che nasce dal connubio di bellezza e tecnicità.

Prima di tutto ci siamo soffermati ad ammirare la collezione **Nyù** (foto in alto), nata dall'esperienza di progetto e dalla tradizione produttiva di Aqua (una delle quattro unità produttive del Gruppo veneto: Aqua, Blob, Disenia e Idea), una collezione di mobili per disegnare nuovi spazi personali, caratterizzata da elementi modulari di design senza tempo, eleganti e discreti, riconoscibili per la pulizia dei dettagli, la bellezza intrinseca dei materiali e l'abilità artigianale con cui sono stati realizzati, che garantisce un piacere sensoriale inimitabile. Una filosofia progettuale che propone un minimalismo disinvolto ma mai assoluto, un'essenzialità mai severa, un lusso sobrio senza fronzoli, un mix unico fatto di comfort, proporzioni e stile. Un progetto volto a gratificare ogni necessità, grazie all'infinita libertà compositiva.

Fra le novità di prodotto, abbiamo apprezzato la collezione box doccia **Like** (l'evoluzione che Disenia propone del box doccia intelaiato, i cui profili si assottigliano, le sovrapposizioni si annullano, gli scorrimenti si disimpegnano per una performance tecnica di primo livello) e **Onda** (piatto doccia in Aquatek dallo spessore ribassato di 2 cm, disponibile in 5 finiture colore, che si distingue per una modularità molto estesa che comprende due varianti quadrate e numerose varianti rettangolari). Tra le altre soluzioni doccia esposte colpivano quelle della serie **Slim** (foto in basso) by Disenia, che uniscono praticità e funzionalità a linee di forte impatto estetico e alla semplicità di installazione. Ma, novità delle novità, abbiamo visto in anteprima i risultati delle ultime ricerche nel campo delle nanotecnologie applicate alle superfici: il Fenix Ntm®, un innovativo laminato, vellutato al tatto e opaco alla vista, anti-impronta e capace di eliminare le piccole lesioni del suo strato esterno con il solo aiuto del calore di un ferro da stiro. Un materiale straordinario di cui Idea Group ha ottenuto l'eseclusiva mondiale per i top con lavabi integrati, come prova del suo sforzo costante verso l'unicità.

E per proseguire nel lusso dell'Ivory Residences (Miami), con affaccio sull'oceano e arredobagno **My Time**: [www.ideagroup.it](http://www.ideagroup.it)



**IDEA  
GROUP**

## A CIASCUNO IL SUO MODO

*La frutta fresca tagliata a cubetti, a spicchi o a rondelle, che troviamo nei sacchetti trasparenti sugli scaffali dei supermercati o nei distributori automatici, in Italia e nel mondo, molto spesso è stata lavorata con macchine costruite dall'ABL di Cavezzo, grazie alla genialità del fondatore Carlo Ascari, suo padre, che a 73 anni continua a sfidare la tecnologia americana, risalente agli anni sessanta. ABL è un caso emblematico di aziende che non si fermano in attesa che cambi la tendenza, semmai la instaurano, nonostante la crisi e il terremoto del 2012, che aveva distrutto il vostro stabilimento, dove siete tornati da poco...*

Siamo stati sfollati per due anni in un locale che avevamo affittato già dal 6 giugno, solo otto giorni dopo la terribile seconda scossa che ha colpito l'Emilia. È nella natura dell'ABL non stare mai fermi. Addirittura, in alcuni casi, come la macchina per la lavorazione delle pere (interamente in acciaio inox, conforme alle più esigenti normative di igiene e sicurezza e molto gradevole anche dal punto di vista estetico) non riusciamo a trovare mercato perché la nostra tecnologia è troppo avanzata.

È vero: come dice mio padre, l'Emilia è il cuore pulsante della meccanica europea, abbiamo la paternità di progetti assolutamente innovativi e quindi la capacità di instaurare la tendenza nel settore. Siamo orgogliosi di portare il nome di Cavezzo in oltre 29 paesi nel mondo e di accogliere i clienti che vengono a farci visita per toccare con mano la nostra tecnologia o per portarci a conoscenza delle loro esigenze particolari, che noi siamo in grado di soddisfare costruendo macchine su misura. Se nessuno finora è andato via da qui senza un ordine, evidentemente non è facile trovare altrove la stessa accoglienza e la stessa capacità di collaborare con lo spirito costruttivo che hanno mio

padre e i tecnici altamente qualificati del nostro staff. Per non parlare dell'affiatamento dei collaboratori fra loro e con la proprietà. Basti pensare che mio padre, quando doveva scegliere lo stabilimento provvisorio in cui spostare l'attività in seguito al terremoto, ha chiesto il parere di tutti i collaboratori: "Siccome devono lavorarci loro, è importante che si sentano sicuri".

Oltre al ritorno nella nostra sede di Cavezzo, il 27 settembre di quest'anno abbiamo festeggiato il



compleanno dell'azienda (fondata il 28 settembre 1978) con i familiari delle persone che lavorano con noi e i nostri fornitori. È stato molto emozionante vedere la luce che brillava nei loro occhi, nel riconoscersi parte governante dell'azienda. Un momento molto intenso, che ci ha fatto capire quanto sono importanti la tenacia e lo sforzo costante per trovare sempre modi nuovi di fare le cose, senza mai credere di avere trovato la soluzione valida per ogni occasione. La vita è una continua trasformazione, non c'è una ricetta giusta. Ciascuno è portatore di un'esperienza e di una verità in grado di arricchire chi non teme il confronto. Per questo non mi stancherò mai di dire che occorre comunicare e voler comunicare. Quanti conflitti si eviterebbero se si parlasse

di più, con sincerità, non per dovere istituzionale.

*Oltre a essere stata responsabile del progetto di costituzione di ABL USA, lei è stata eletta vicepresidente di Confapi PMI Modena nel 2009, la prima donna ai vertici di questa Associazione, e vicepresidente di Promec, l'azienda della CCIAA di Modena per l'internazionalizzazione delle imprese. Qual è stato il contributo della sua propensione alla comunicazione nelle sue attività istituzionali?*

Ho sempre cercato di dare un'attenzione particolare ai temi di grande rilevanza economica, affrontati però secondo l'approccio tipico delle PMI. Le piccole e medie aziende del nostro territorio esportano in tutta Europa, negli Stati Uniti e in Asia, di conseguenza, affrontano quotidianamente problematiche proprie delle

grandi imprese, ma con la sensibilità dei piccoli imprenditori: come dicevo a proposito del clima che si respira in ABL, l'imprenditore, i dirigenti e i dipendenti hanno un affiatamento tale che va ben al di là del semplice rapporto professionale. Credo che la parola sia ciò che fa la differenza in un ambiente di lavoro, ma anche nella famiglia e nelle istituzioni. Spesso sono criticata da chi ritiene che in alcune situazioni, soprattutto in ambito pubblico, a volte si debba tacere. Io invece credo che parlando si col-

ga la particolarità di ciascuno e non si lascino passare le stupidaggini e i luoghi comuni a cui si pensa di dover aderire per paura di dispiacere. I miei due bambini mi hanno fatto capire quanto sia importante accogliere la particolarità di ciascuno, senza voler dettare una linea. Nessuno è in grado di riprodurre un individuo in laboratorio e questo deve farci riflettere sull'esigenza di mettere in discussione qualsiasi conformismo e qualsiasi tentativo di imporre un modo standard di fare le cose. A ciascuno il suo modo e la sua particolarità. Questo dovrebbero capire i giovani che spesso vengono mandati all'università solo per ottenere "un pezzo di carta" e poi vengono umiliati in un mercato del lavoro che non è in grado di valorizzare e promuovere i loro talenti.

# SCOMMETTIAMO SUL VALORE DELLA TRASFORMAZIONE

*In un momento in cui la tendenza al ribasso nei consumi provoca la stagnazione della produzione, Volkswagen Financial Services registra un notevole tasso di crescita anche per il 2014. Quali sono i fattori che hanno contribuito al raggiungimento di questo risultato?*

Nel mondo del credito al consumo, in cui opera una banca anomala come la nostra – una “captive”, che finanzia l’acquisto di un’automobile, offre prodotti assicurativi e linee di credito partico-

lari –, siamo in controtendenza. La nostra attività si concentra sul finanziamento al cliente finale delle auto del Gruppo Volkswagen vendute sul nostro territorio; lo facciamo applicando tassi di interesse molto più interessanti rispetto al mondo normale del credito e con uno spirito di supporto alla vendita, per dare un vantaggio a tutti gli attori coinvolti, prima di tutto al cliente finale, che deve avere la consapevolezza non solo di avere comprato un’auto di grande appeal, ma anche di trovare in tutti gli altri aspetti che ruotano attorno all’automobile, la medesima qualità, ovvero finanziamenti, leasing e servizi assicurativi e un buon rapporto con la rete di assistenza costante nel tempo.

È una filosofia che obbliga tutti i partecipanti alla catena di questo valore a lavorare costantemente e a non accontentarsi del livello raggiunto, quindi a innovare, a mettere in discussione i processi che fino a ieri avevano assicurato successo in determinate aree, a smontarli e rico-

struirli, immaginando necessità dei nostri concessionari e dei nostri clienti a due o tre anni. Occorre che coloro che stanno ai vertici, animati da questo spirito, riescano a trasmetterlo ai secondi livelli e ai collaboratori, in modo che tutti si sentano partecipi dei processi innovativi e dei successi dell’azienda, comprendendo che questi non sono arrivati per caso, ma sono stati pianificati, cercati e perseguiti.



Andrea Roberto Morosati

*A questo proposito, il libro sulla storia del Gruppo, Volkswagen, dalle origini ad oggi, che lei ha curato affiancando l’autore, Marzio Cavazzuti, è una testimonianza storica e culturale del fatto che la riuscita dipende dallo sforzo di quanti hanno spinto in una direzione...*

Il libro è nato con l’obiettivo di iniziare un processo di identificazione culturale nei 1700 venditori del Gruppo Volkswagen, tutti collegati attraverso “Salesbook”, una piattaforma molto moderna di cui parleremo prossimamente: è importante che si sentano parte attiva di un processo, di un’azienda la cui attuale realtà

è frutto del lavoro di tantissime persone nel corso di oltre settant’anni. Il racconto si sofferma anche sul contesto dell’epoca, non solo sull’Azienda, con aneddoti che mostrano come la grande forza di alcune persone si sia trasmessa anche ad altre, coinvolgendole nel cambiamento di rotta necessario in quel momento. È ciò che definisco la spinta innovativa, che non può nascere da una sola persona illuminata che adotti una strategia, ma dalla grande capacità di comunicare e di condividere un progetto e soprattutto di tenere informati tutti del suo sviluppo, rendendoli partecipi di ciascun avanzamento.

*Proprio come dovrebbe avvenire nel governo di una nazione...*

Purtroppo, non è il caso dell’Italia, dove i consumi si sono fortemente ridotti a causa dell’incertezza del futuro e della disoccupazione, da una parte, e della paura di perdere le risorse acquisite dall’altra. Non dimentichiamo che un terzo dell’Italia gode ancora di un discreto livello di benessere economico – anche se un po’ inferiore a quello di dieci, quindici anni fa – per proprietà immobiliari, per tipologia di lavoro, per im-

portanti risparmi messi da parte. Eppure, ha cambiato le sue abitudini di spesa, evita di ostentare e pondera maggiormente gli stessi acquisti che in passato faceva con estrema disinvoltura. La mancanza di fiducia che si respira in tutti gli ambiti della vita pubblica blocca questa parte dell’Italia finanziariamente solida, costringendo sempre più cittadini e aziende a cambiare abitudini e a volte addirittura paese. Abbiamo un’infrastruttura sociale, politica e fiscale che non solo non produce occupazione, ma scoraggia nuove idee e nuovi progetti, con la conseguenza che, oltre alle aziende virtuose, an-

che molti giovani cervelli si dirigono all'estero, anziché trovare la forza per lavorare qui e alimentare il "made in Italy". Corriamo il rischio che da noi rimangano solo aziende con la cassa integrazione, con pesi impossibili da smuovere che renderanno la situazione ancora più complessa.

Per questo, occorre un moltiplicatore di efficienza, occorrono leggi, occorrono investimenti e cultura, occorre spiegare ai giovani che dobbiamo spingere in direzioni diverse da quelle in cui abbiamo spinto finora. Basta con l'impossibilità di trovare lavoro, basta con i sussidi di disoccupazione, basta con il sistema scolastico e universitario che non prepara i giovani per le battaglie che dovranno combattere nel mondo globalizzato: non è più possibile che al termine degli studi non abbiano imparato almeno una seconda lingua e siano molto distanti dal mondo del lavoro, tanto più perché oggi

le aziende non possono permettersi di aspettare due anni per portare i collaboratori al livello minimo desiderato. Così perdiamo competitività, perdiamo terreno nei confronti delle altre nazioni ed economie.

A questo si aggiunge la persistente negatività espressa da tutti i media, che presenta costantemente un'immagine disastrosa del nostro paese, in cui tutto sembra ancora più difficile e senza via d'uscita. Non meravigliamoci se poi si respira un clima di sfiducia generale e l'iniziativa imprenditoriale è ai livelli minimi.

*Valorizzare le realtà che stanno ottenendo risultati importanti nel nostro paese allora è più che mai essenziale...*

È essenziale alimentare la cultura "Italia" e promuovere i valori della trasformazione, per mettere a frutto le energie disponibili e far rinascere l'entusiasmo, senza cui non ci sarà nessun investimento e nessuna riuscita.

Potrei dire che la vera ragione per cui il nostro Gruppo è in controtendenza risieda proprio nella nostra spinta innovativa. Ma vorrei aggiungere il livello di soddisfazione delle persone con cui ci relazioniamo: normalmente il successo di un'azienda si misura con il PBT – profit before tax –, io credo invece che la cosa più preziosa per un'azienda sia nel poter misurare costantemente un alto livello di soddisfazione delle persone che lavorano all'interno, di quelle che usufruiscono dei nostri servizi e dei nostri concessionari. Quando le aziende si preoccupano solo dei principali indicatori economici, ma non si guardano attorno per verificare se tutti gli attori che partecipano a produrre fatturati e utili siano soddisfatti, hanno vita breve. È quello che dovrebbero capire anche coloro che ci governano, anziché arroccarsi nella loro eterna autoreferenzialità.



Associazione culturale Progetto Emilia Romagna  
Associazione di Cifrematica  
Associazione Psicanalitica Italiana  
Università Internazionale del Secondo Rinascimento

#### PROGRAMMA:

Giovedì 15 gennaio 2015, ore 20.45

**IL SÉ, TU, IO, LUI**

introduzione di **Ruggero Chinaglia**, psichiatra, psicanalista, presidente Associazione Cifrematica di Padova

Giovedì 5 febbraio 2015, ore 20.45

**IL DESPOTA, IL TIRANNO, IL VAMPIRO**

introduzione di **Sergio Dalla Val**, psicanalista, cifrematico, brainworker

Giovedì 5 marzo 2015, ore 20.45

**L'ALTRO E LA FINANZA**

introduzione di **Elisabetta Costa**, avvocato, cifrematico

Giovedì 8 aprile 2015, ore 20.45

**LA VIOLENZA DEL TEMPO E LA SUA RAPINA**

introduzione di **Sergio Dalla Val**, psicanalista, cifrematico, brainworker

Giovedì 7 maggio 2015, ore 20.45

**CAMMINARE NEL CIELO: IL PADRE, IL FIGLIO, LA MADRE SENZA PIÙ TABÙ**

introduzione di **Antonella Silvestrini**, psicanalista, scrittrice, presidente Associazione Cifrematica di Pordenone

Giovedì 4 giugno 2015, ore 20.45

**IL VIAGGIO, IL VENTO, IL VOLO**

introduzione di **Sergio Dalla Val**, psicanalista, cifrematico, brainworker



**INCONTRI DI PSICANALISI E DI CIFREMATICA**

diretti da **Sergio Dalla Val**

**L'INCONSCIO  
LA SESSUALITÀ  
L'ODIO**

SALA SILENTIUM – Centro Civico San Vitale  
Vicolo Bolognetti 2 – Bologna

INGRESSO LIBERO – Per informazioni e prenotazioni: 051/248787  
info@ilsecondorinascimento.it – www.ilsecondorinascimento.it

# La tendenza della tradizione... da Danilo

Oggi il telefono continuava a squillare, come ciascun giorno, al ristorante da Danilo: sono più di trenta le persone che si sentono rispondere, a pranzo e a cena, che non c'è più posto. Ormai, chi vuole gustare i piatti più autentici della tradizione modenese deve prenotare almeno con una settimana di anticipo. Questo l'ha imparato Diana Counter, presidente della Larry Corporation di Londra, una multinazionale del packaging con sede operativa a Modena. Quando oggi Danilo ha sollevato la cornetta per la ventesima volta, pronto a ribadire che non c'era più posto, dall'altra parte, una voce gentile con accento inglese l'ha anticipato: "Sono la segretaria di Mrs. Diana Counter, che sarà a Modena mercoledì della prossima settimana con il nostro staff. Volevamo essere certi di riservarci un tavolo da sei per la cena: ci hanno detto che è molto difficile trovare posto, perché la vostra cucina rappresenta la vera tradizione modenese". È vero, non a caso Danilo ha vinto il premio per il miglior carrello dei bolliti della provincia nel 2009 e il premio "Fedeltà al lavoro e progresso economico" nel 2011, entrambi della Camera di Commercio. Ma è bello sentire che a Londra arrivano anche le belle notizie dal nostro paese, non solo lo svilimento della nostra immagine attraverso bombardamenti mediatici che fanno a gara per affossare la gente che lavora in qualità e produce eccellenze riconosciute in tutto il mondo. "Saremo lieti e onorati di accogliere la vostra presidente e il suo staff e vi ringraziamo per la



Da sin.: Maurizio Torreggiani, Danilo Battilani, Ferruccio Dardanello



Da sin.: Brian, Danilo, Paola e Giorgia

questo non saranno mai sufficienti le parole per descrivere l'aria di libertà che si respira entrando nel suo ristorante: ascoltando le conversazioni ai tavoli, sembra di essere in una piazza di Milano, di Roma, di Parigi, di Tokyo, di Shanghai, di New York, di Francoforte, tante sono le lingue e le culture che dipingono le sale di mille colori, mentre Brian, Giorgia e Paola guidano gli ospiti nel loro viaggio alla scoperta di un gusto che resterà nella loro memoria.

**A ciascun cliente e ai nostri lettori  
Danilo augura Buon Natale e Felice 2015.**

preferenza", ha commentato Danilo e, mentre salutava la segretaria, pensava a tutta la costanza che occorre per divenire un locale di tendenza: le mode cambiano, ma la tendenza alla qualità resta. E la tradizione impone l'esigenza di attenersi alla qualità ciascun giorno. Impossibile improvvisare, l'arte è frutto di anni di esercizio e disciplina, di attenzione alle sfumature, alla differenza e alla varietà, senza bisogno di differenziare e di variare, ma impegnandosi per ottenere il massimo risultato, come se ciascun piatto fosse un capolavoro unico. Per questo Danilo è meta di clienti provenienti da tante città d'Italia e di altri paesi. E per



## IL MONDO NON CI ASPETTA

*Con 16.000 macchine per la rigenerazione di solventi installate in 80 paesi nel mondo, IST (Italia Sistemi Tecnologici) ha portato la tecnologia made in Italy in diversi settori come quello della grafica, della chimica, dell'automotive, dell'aeronautica, nel settore ospedaliero e in quelli del vetroresina, delle vernici e degli inchiostri. Quali sono e quali sono stati gli elementi essenziali alla riuscita del vostro progetto d'impresa, avviato nel 1987?*

Va fatta una premessa: la nostra è una realtà di nicchia, cosa che ci permette di avere spazi di mercato a livello planetario pur essendo una piccola impresa, perché competiamo nel mondo con altre piccole imprese e questo ci ha lasciato lo spazio per il nostro sviluppo. La nostra azienda è stata proiettata nel mondo fin dall'inizio, non si è internazionalizzata in un secondo momento. All'epoca, il mio socio Rino Corradini era sempre in giro per il mondo come me: lui conosceva bene l'Australia, io avevo lavorato per vari anni nei Caraibi. L'altro socio e direttore vendite, Massimiliano Mingacci, conosceva il Far East, per cui la IST è nata nei mercati lontani frequentati da noi, in un periodo in cui gli imprenditori delle aziende piccole artigiane dovevano realizzare importanti sforzi per superare la barriera linguistica e affrontare i primi viaggi d'affari all'estero per aprire il mercato oltre frontiera. Oggi – grazie al lavoro di sei persone sempre in viaggio, che parlano varie lingue – siamo forti di questo valore aggiunto, di questo patrimonio intellettuale di cui ormai nessuna azienda ormai può fare a meno, perché nel mondo globalizzato non esiste più l'estero, il mondo è un mercato unico multilingue.

Oggi più che mai dovremmo dare il giusto risalto a quei personaggi che potremmo definire i "trasferti di lungo corso", molto importanti per l'Italia: sono migliaia di ragazzi e di uomini che rappresentano la nostra punta di lancia verso

il mondo. I venditori ci sono da più tempo, ma chi è dovuto andare a portare il prodotto e farlo valere – in tempi in cui non c'erano ancora i cellulari e le telefonate all'estero passavano dai centralini – erano i tecnici, che partivano in solitaria, attraversando l'oceano per affrontare il cliente più esigente e installare impianti con tecnologie non sempre completamente collaudate. A quei tempi i manuali, i 3D, gli esplosi non esistevano, tutto si giocava tra il loro cervello, il loro cuore e le loro mani. Se oggi la nostra tecnologia è vincente sui nuovi mercati, dobbiamo ringraziare anche loro. Altro punto qualificante e determinante del nostro successo economico, del quale nei programmi televisivi e nelle dissertazioni di economia non si parla mai, riguarda le migliaia di emigranti che sono partiti nell'immediato dopoguerra e che hanno mandato in Italia miliardi di lire, sia con i risparmi del loro lavoro sia con gli acquisti preferenziali di macchine e impianti. Impianti che, ancor prima di essere definiti, si sapeva che sarebbero stati italiani, perché in Italia c'era la capacità tecnica, ma anche perché in Italia c'era la lingua conosciuta, c'era la vicinanza a parenti o ad amici da salutare, c'era un pezzo del cuore che non se ne va mai da dove si nasce. Al contrario, oggi qualche milione di immigrati in Italia, che sono venuti a fare i lavori che noi non volevamo più fare, mandano i soldi ai loro paesi, giustamente, come facemmo noi a suo tempo. Anche se non è facile trovare chi è disposto a viaggiare, c'è un esercito di persone che fanno questa vita, sono personaggi alla Tex Willer, con caratteristiche ben precise, sono più aperti degli altri, riescono a fare amicizia con tutti, dal cliente al taxista al barman. Ma, se è vero che il mestiere fa l'uomo, chi viaggia per lungo tempo da solo e in venti giorni cambia tre nazioni, se non vuol morire di crepacuore,

deve avere questa apertura, non ha alternative.

*A proposito di persone in missione, in un'intervista precedente sul nostro giornale (n. 43, 2011), lei citava un vostro agente che in trentasei mesi ha acquisito oltre il 30 per cento del mercato brasiliano, mentre le vostre vendite dirette avrebbero potuto raggiungere al massimo il 3-4 per cento. Quanto è importante la formazione al commercio estero, in un momento in cui il cosiddetto mercato interno si è dimezzato in molti settori?*

Considerando che non possiamo più rimanere fermi all'idea che questa sia una crisi e che finirà, dobbiamo capire che il mondo non ci sta aspettando, ha cambiato rotta e destinazione e quindi dobbiamo cambiare anche noi, accettando che non siamo più il centro della mappa. Niente sarà più come prima e nessun imprenditore può pensare di ritornare a fare affidamento totalmente sul mercato locale. Anche quando, nel migliore dei casi, le aziende non hanno perso neppure uno dei loro clienti in Italia, il fatturato di questi spesso si è ridotto drasticamente e di conseguenza è diminuito l'entità degli ordini da porre ai subfornitori. In questo circolo vizioso abbiamo visto, con grande rammarico, la difficoltà di aziende di eccellenza che lavorano nell'indotto del settore ceramico, per esempio, che sono state costrette a tagliare il personale e ridimensionare l'azienda sui nuovi parametri dell'economia locale ridotta. A questo si deve aggiungere la triste constatazione della difficoltà ulteriore nell'ottenere l'erogazione di fondi europei inerenti a progetti di innovazione eseguiti ed approvati, fermi da anni nei cassetti dei ministeri, a causa delle lungaggini burocratiche. Per non parlare della giungla alla quale i nostri imprenditori sono esposti quando si confrontano, spesso senza alcun supporto istituzionale, con i cosiddetti paesi emergenti, con normative inesistenti in molte materie o a volte al limite della legalità.

Allora, mai come in questo momento, la formazione dei nostri commerciali e dei nostri tecnici accanto a un vero sostegno all'internazionalizzazione, è imprescindibile per la riuscita delle nostre imprese.



**ANGELA SFORZA**  
*ricercatrice*

## **BOLLA, UNA GRANDE FAMIGLIA PER UN VINO MITICO: L'AMARONE DELLA VALPOLICELLA**

Il nostro viaggio nei territori che hanno dato i natali a grandi vini, cantati da celebri poeti e scrittori, ci porta fra i dolci declivi della Valpolicella, nella fascia pedemontana della provincia di Verona che si estende dal lago di Garda fino quasi al confine con la provincia di Vicenza, zona di origine dell'Amarone. Noto come vino pregiato già nell'antica Roma, dall'anno 1000, questo vino era considerato al pari del denaro per pagare i diritti feudali. Cassiodoro, nei primi anni del IV secolo, ricerca il vino Acinatico della Valpolicella per la mensa del re ostrogoto Teodorico. Come scriveva G. B. Peres nel 1900, si ritiene che fosse un "recchiotto amaro", opinione coincidente con quella del Panvinio, che nell'Acinatico di Cassiodoro riconosce il Rético di Cesare Augusto, e dello storico veronese Torello Sarayna (1543), che parla dei vini della Valpolicella "neri, dolci, racenti e maturi".

Qui il clima e il suolo hanno un ruolo fondamentale: grazie alla protezione dei monti Lessini a Nord, alla vicinanza del lago di Garda e all'esposizione a sud dei terreni collinari e di fondovalle, i vigneti go-

dono di un clima prevalentemente mite e non troppo piovoso, che si avvicina a quello mediterraneo. I suoli della Valpolicella sono costituiti sia dalla disgregazione di formazioni calcareo-dolomitiche sia da basalti e da depositi morenici e fluviali di origine vulcanica. Questa loro variabilità determina un diverso apporto idrico alla vite nei vari stadi di sviluppo e crescita dell'apparato fogliare e poi durante la fase di maturazione dell'uva.

La bellezza della natura gareggia con quella dell'arte, quando nel paesaggio della Valpolicella vediamo affacciarsi splendide ville venete, capitelli, pievi e corti, testimonianza di secoli di storia e fonte d'ispirazione da Dante (che soggiornò in Valpolicella e nel 1353 suo figlio Pietro acquistò una villa dove oggi sorge la Villa Serego Alighieri) a

Hemingway, che definisce il Valpolicella un vino "cordiale come un fratello con cui si va d'accordo".

Questo vale particolarmente per l'Amarone, ottenuto dall'appassimento delle uve conservate in fruttai per 100/120 giorni, dove porta a termine la fermentazione degli zuccheri: chi lo produce deve saperlo aspettare, proprio come un fratello che non può deluderti. Ebbene, nonostante sia uno dei vini più antichi, per trovarne la prima etichetta e il primo documento di vendita dobbiamo arrivare al 1938, e solo nel 1953 troviamo la sua commercializzazione ufficiale da parte della storica cantina Bolla: era il vino preferito dal fondatore, Alberto, così fu imbottigliato dai nipoti in omaggio al suo ottantesimo compleanno.

Abbiamo pronunciato un nome che ha portato l'Italia nel mondo: Bolla. Basti pensare che nel 1997 Rudolph W. Giuliani, sindaco di New York, indisse un incontro per celebrare i 50 anni di presenza del marchio Bolla nel mercato statunitense. E qui abbiamo la fortuna che il nostro viaggio può avvalersi di una guida d'eccezione: Annagrazia Bolla, figlia di Giorgio e nipote



di Alberto. Con il suo libro, *I miei Bolla. Storia di una grande famiglia del vino*, Annagrazia ci porta nel 1872, quando il suo bisnonno Abele sposò Giulia Venturi, da cui ebbe quattro figli maschi – tre dei quali avrebbero presto raggiunto i cinque milioni di veneti emigrati in vari paesi – e tre femmine. Insieme gestirono la trattoria Al Gambero (tuttora nei pressi delle mura medievali di Soave), già di proprietà della giovane consorte. La storia del primogenito, Alberto, che rimase per aiutare i genitori nella conduzione della locanda ha dell'incredibile. Fu Alberto che a soli dieci anni prese l'iniziativa di vendere il vino Soave alla gente del posto, "caricandosi sulla piccola schiena delle *brente* più grandi di lui". Era il 1883 e con questa iniziativa nasceva di fatto la ditta Fratelli Bolla. E fu Alberto a richiamare i suoi fratelli Giulio ed Enrico in patria per ampliare l'attività e aprire a Venezia quelle che sarebbero diventate le famose osterie del Calice, mete di artisti, giornalisti e uomini d'affari già alla fine dell'Ottocento, che potevano gustarvi i migliori vini del veronese, fra cui il bianco secco Soave, il pregiato Valpolicella e il celebrato Recioto. Anche il poeta Vincenzo Cardarelli era un assiduo frequentatore della lussuosa bottigliera del Calice che era stata aperta nella zona di San Marco. Ma mentre i fratelli Giulio e Enrico gestivano le osterie, che prosperavano a Venezia, Alberto era impegnato a Soave nello sviluppo dell'attività di produzione e commercio dei vini, coadiuvato dal fratello Luigi Albano. E i riconoscimenti non tardarono ad arrivare: nel 1909 alla fiera di Bologna la Bolla ottenne la medaglia d'oro per i suoi vini di qualità.

Il libro di Annagrazia Bolla, attraverso la storia della famiglia, ci porta nella storia del nostro paese, dalla grande guerra fino al 1939, quando

la Casa Reale di Savoia concedeva alla ditta Fratelli Bolla il brevetto di potersi fregiare dello stemma reale e di entrare tra i rari fornitori della Real Casa.

Impossibile riassumere tutte le fasi di sviluppo, le avventure e le vicende di questa storica Cantina, che dalla sede di Pedemonte in Valpolicella, dove si trasferì nel 1931 e dove è rimasta, divenne vera ambasciatrice del made in Italy



Sofia Loren, testimonial anni '50

nel pianeta. L'Autrice esplora i documenti e le immagini trovate nel baule del padre, Giorgio Bolla, nato nel 1917 dal primo matrimonio di Alberto e scomparso prematuramente nel 1972. E restituisce con semplicità la complessità di eventi degni di una vera e propria saga. Dal suo libro potrebbero nascere altri libri e qualche film, per chi ama la poesia dell'impresa, con le sue battaglie, le sue scommesse e le sue vittorie. E il cinema non sarebbe una novità per Bolla: ricordiamo le bottiglie che proponeva la Cantina negli anni della Dolce Vita e che allietavano le cene di attori e registi, da Sofia Loren a Giulietta

Masina, da Marcello Mastroianni a Federico Fellini.

Ma torniamo al viaggio internazionale di questo nome così corto con una vita così lunga e proiettata all'infinito: nel 1946, Ercole Sozzi, proprietario della Fontana Hollywood, rinomato ristorante di New York, visitò le cantine Bolla ed effettuò un cospicuo ordine che accelerò l'introduzione dei vini Bolla nel mercato statunitense. Nel 1951

l'azienda divenne membro permanente della Camera di Commercio statunitense; quattro anni più tardi ricevette la stessa onorificenza dalla Camera di Commercio britannica.

Nel frattempo cresceva il numero di estimatori dei vini Bolla. Nel 1958 Frank Sinatra rifiutò di mettersi a tavola senza il Soave Bolla. D'altronde anche Gabriele D'Annunzio, come racconta Antonio Gioco, chef del ristorante Dodici Apostoli di Verona, voleva sempre in tavola "lo ambrato vin delle cantine Bolla".

Gli estimatori dei vini Bolla crescono e anche il mondo del cinema contribuisce al suo successo. Nel 1967, la multinazionale Brown-Forman Corporation (proprietaria di marchi quali Jack Daniel's e Tuaca), con

sede in Kentucky (USA), divenne il distributore di Bolla per il mercato americano, quattro anni più tardi acquistò il 40 per cento del brand e nel 2000 il 100 per cento.

Ma le radici culturali non si dimenticano: alla fine del 2006, il Gruppo Italiano Vini (GIV), compra la cantina di Pedemonte, continua la produzione dei vini Bolla e diventa distributore per il mercato italiano, mentre nel 2009 acquisisce il 100 per cento del marchio da Brown-Forman e Banfi Vintners, della famiglia Mariani, diventa partner esclusivo per il mercato USA. Grazie al GIV, oggi l'avventura continua, contribuendo alla valorizzazione dei territori a cui questo patrimonio appartiene.

# Abitel

## SERVIZI ASCENSORI

Via del Maccabreccia, 28/a - 40012 Calderara di Reno (BO)

Tel. 051.726745 - Fax 051.726.249

info@abitel.it - www.abitel.it



## DIAMO STILE AL TUO MOVIMENTO

Vendita, installazione e  
manutenzione ascensori,  
piattaforme elevatrici,  
servoscale

ALBERONI  
RAPPRESENTANZE  
Agenzia commerciale

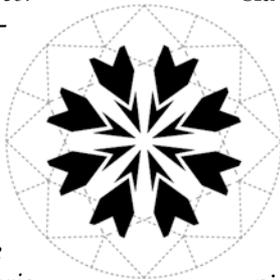
ABITEL SERVIZI  
installazione  
e manutenzione

## LA QUINTA "C" PER I DIAMANTI

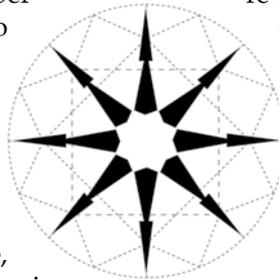
Nata nella Via degli Orefici di Bologna, il 16 maggio del 1893, la Gioielleria Ferdinando Veronesi e Figli conta oltre centoventi anni di storia dell'arte orafa e gioielliera. Sembra quasi si scorgano tutti dalla porta dell'ingresso principale della sede attuale, mentre si spalanca sulla celebre Piazza Maggiore, con dirimpettaia la Torre dell'Orologio attigua al Palazzo d'Accursio. Sul portale del Palazzo pare che la statua di papa Gregorio XIII dia il suo benevolo assenso alla seduzione che promana ciascun prezioso oggetto contenuto in questa antichissima bottega bolognese, gestita ancora oggi dalla famiglia che l'ha fondata e giunta alla quarta generazione. Nel nuovo millennio, c'è ancora la tendenza a suggellare i momenti memorabili della vita con un gioiello?

È uso ancora oggi affidare la memoria di eventi importanti alla gioielleria classica, che entra così a far parte del corredo di preziosi, della donna in particolare. Senza dubbio il gioiello per eccellenza è ancora quello con diamanti. Il diamante ha la presunzione di essere eterno, è il minerale più duro che esista, tanto che non può essere scalfito da altri minerali. Il diamante si valuta attraverso le cosiddette quattro C. Una è il taglio, Cut, a cui seguono il peso, Carat, la purezza, Clarity, e il colore, Colour. Con il termine diamante si identifica il minerale, mentre brillante è il nome del taglio che dà più valore alla pietra, per il numero di sfaccettature con le quali restituisce la luce all'osservatore. Esistono anche altre forme di taglio, ma quella più classica è a brillante. In generale, sono contemplati quattro giudizi, che valgono per i diversi tagli: Unusual, Good, Very Good e Excellent. Il

taglio Good, per esempio, non è così speciale come il termine potrebbe lasciare intendere. Per avere un taglio veramente eccezionale occorre che sia Excellent.



Tra tutte le caratteristiche del diamante, il taglio è quella più difficile da valutare, ma è anche quella che ne indica il valore. Se una pietra brilla lo si vede anche a occhio nudo. Il brillante più costoso ha la tripla Excellent, che certifica la perfezione assoluta del taglio in simmetria, proporzioni e finitura. Quando si ha dinanzi una pietra perfettamente tagliata, attraverso un apposito visore che mettiamo a disposizione del cliente, all'interno del brillante si possono vedere otto frecce, posizionando la pietra con il lato tavola verso l'alto, e otto cuori, ponendola invece con l'apice verso l'alto. È pro-



prio dall'effetto ottico dei cuori e delle frecce che questi brillanti prendono il nome "Hearts and Harrows".

La seconda C riguarda invece la caratura ovvero il peso della pietra, che si esprime in carati. Un carato equivale a 0,20 grammi ed è quindi un quinto del grammo. La centesima parte del carato è il punto. Una pietra da 0,70 ct sarà quindi di 70 punti. La terza C attiene alla purezza. La purezza assoluta appartiene a pietre molto rare. Infine, la quarta C, che sta per Colour, classifica il colore attraverso una scala alfabetica che comincia con la lettera D. Tanto più bianca è la pietra, tanto maggiore è il suo valore.

Ma è importante che ci sia anche la quinta C...

La quinta C indica la competenza, che non può che offrire il gioielliere di fiducia, tanto essenziale che la nostra famiglia ha predisposto un laboratorio interno con una gemmologa che segue e consiglia la clientela. Non a caso abbiamo redatto un libretto sulla certificazione dei diamanti, che offriamo a chi si appresta a fare un regalo importante.

*I diamanti sono ancora i migliori amici delle donne, ma non solo...*

In effetti ci viene richiesta anche gioielleria per uomini, come il bracciale con diamanti neri, per esempio, ma non c'è dubbio che le donne siano ancora le destinatarie più numerose, soprattutto di brillanti. Inoltre, negli ultimi anni la tendenza è sempre più quella dei "Baby Diamond", i brillanti che si regalano ai neonati. La confezione classica riporta 18 piccoli fori, che verranno riempiti ogni anno con un brillante, fino al compimento della maggiore età. Quando il destinatario di questi doni avrà compiuto i 18 anni, possiederà già una piccola collezione di brillanti da utilizzare per fare una fedina, orecchini o altri preziosi monili. È anche una bella idea regalo per chi ha raggiunto la maggiore età, ma non vuole smettere di sognare.

**DIAMANTI  
HEARTS and ARROWS**



**F. Veronesi & Figli**  
gioielleria - argenteria - orologeria  
DAL 1893  
PIAZZA MAGGIORE, 4/A (ANG. VIA CLAVATURE) - BOLOGNA  
TEL. 051/224835

# Tagliavini <sup>SRL</sup> impianti e tecnologia

**Da oltre 50 anni, con passione  
studiamo, sperimentiamo e installiamo soluzioni ideali  
e sensibili al risparmio energetico per aziende e privati**



**IMPIANTI INNOVATIVI AD ENERGIE RINNOVABILI  
IMPIANTI IDROSANITARI, GAS, RISCALDAMENTO, CONDIZIONAMENTO  
ANTINCENDIO, DEPURAZIONE ARIA E ACQUA  
CALDAIE A CONDENSAZIONE, LEGNA E PELLET  
LAVORI EDILI E RIQUALIFICAZIONI ENERGETICHE COMPLETE**

**Tagliavini <sup>SRL</sup>  
impianti e tecnologia**

Via Porrettana, 424 - Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.571285 - Fax 051.6130656

[www.tagliavinisrl.com](http://www.tagliavinisrl.com) - [info@tagliavinisrl.com](mailto:info@tagliavinisrl.com)

# ALIS INFORTUNISTICA: ASSISTENZA, NON SOLO CONSULENZA

Lo Studio Alis Infortunistica Stradale compie quest'anno trentacinque anni di attività. Molte sono state le tappe del suo viaggio iniziato nel lontano 1957, quando lei, poco più che diciassettenne, è partito da Capo d'Orlando, in Sicilia...

Dopo alcuni anni di servizio nell'Arma dei Carabinieri a Torino, ho vinto il concorso per entrare nel Corpo dei Vigili Urbani a Casalecchio di Reno, ricoprendo diversi gradi di vigile: vigile scelto, brigadiere e maresciallo. Nel 1980, un mio caro amico e collega, Renato Palumbi, — che nel frattempo aveva conseguito il titolo di avvocato — mi suggerì di aprire un'agenzia di pratiche di infortunistica stradale, in modo che entrambi svolgessimo un'attività indipendente, ma attinente alla nostra formazione. Nel 1990, constatando il consolidamento dell'agenzia avviata, ho lasciato il Corpo dei Vigili Urbani per dedicarmi a tempo pieno alla nuova attività. L'intento era quello di aprire sedi in zone facilmente accessibili e vicine ai cittadini, anche perché volevo seguire personalmente i miei clienti.

In tante occasioni mi sono recato di notte sul luogo dell'incidente, quando era necessaria una mia assistenza immediata. Lo facciamo tuttora con periti specializzati, in modo da fornire alla magistratura documenti che le assicurazioni di solito non hanno. Oggi mi avvalgo della consulenza legale dei miei due figli, entrambi avvocati, e della collaborazione di quindici dipendenti — ne abbiamo avuto anche venti — fra le otto filiali delle province di Bologna, Ferrara e Parma. Lo Studio ALIS Infortunistica Stra-

dale offre inoltre consulenza medica nella sede principale di Casalecchio, collaborando con una decina di professionisti e con diversi centri di fisioterapia.

Oggi, le compagnie assicurative risarciscono il danno con cifre assolutamente incongrue perché i parametri per il risarcimento sono stati enormemente ristretti, realizzando



Calogero Armenia

così grandi profitti, con la complicità della classe politica e purtroppo della legislazione. Ho avuto migliaia di diatribe con le assicurazioni quando volevano sottopagare i miei clienti. Per esempio: per un danno che richiederebbe 700-800 mila euro di risarcimento, oggi ne riconoscono appena 100-200 mila. In un momento di grave carenza economica come quello attuale, le persone accettano qualsiasi cifra, ecco perché il nostro intervento è indispensabile. Noi seguiamo tutti i tipi di danni in cui è

previsto un risarcimento da terzi, offrendo una consulenza globale. Lavorando in questo modo, siamo giunti oggi a compiere trentacinque anni di onorato servizio, in cui abbiamo imparato a leggere la strada davvero da tutti i punti di vista.

*Alcuni clienti vi hanno ringraziato raccontando la loro storia sui giornali...*

Una signora nel 2012 aveva subito un grave incidente stradale e si aspettava che le assicurazioni prendessero in carico il suo problema, ma così non è stato. Dopo un'attenta analisi del caso, ci siamo impegnati ad anticipare le somme necessarie alle cure mediche. Con il nostro intervento, la cura è stata tempestiva e le ha evitato di rimanere invalida

per sempre. A liquidazione avvenuta, abbiamo letto sul quotidiano locale un articolo con il seguente ringraziamento: senza la consulenza e l'anticipo economico dello Studio Alis avrei perso una gamba.

*In questi anni ha raccolto attestazioni di stima per il suo operato, non solo dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo dei Vigili Urbani, ma persino da due presidenti della Repubblica Italiana...*

Nel 2003, il Prefetto mi annunciò che mi era stato conferito il Cavaliato, firmato da Carlo Azeglio Ciampi e sottoscritto dall'allora Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Dopo alcuni anni, nel 2010, la storia si è ripetuta: sono stato nominato Ufficiale della Repubblica a firma del Presidente Giorgio

Napolitano.

*Lei accoglie anche diversi giovani...*

Questa è una scuola, un'antica bottega in cui occorre mettere in campo molti talenti, dalla tecnica dell'infortunistica stradale alla competenza legale specialistica, e saper contrastare le assicurazioni.

Sono orgoglioso di quello che ho costruito, so di aver dato una mano a tante persone, oltre ai dipendenti — alcuni dei quali sono con me da oltre vent'anni —, ai medici dei centri con cui collaboriamo e agli avvocati nostri consulenti.

# AUDIOLOGIKA SRL

“ NON FARTI ISOLARE DAI PROBLEMI  
DI UDITO. BASTA COSÌ POCO PER  
RITROVARE I PIACERI DELLA VITA. “

TELEFONA PER UN APPUNTAMENTO,  
LA PROVA È GRATUITA!

TI ASPETTIAMO IN P.ZZA ROOSEVELT, 4 D/E  
NEL NOSTRO CENTRO AUDIOPROTESICO  
TEL. 051-264155

CONVENZIONATO  
USL E INAIL

DOTT. ARIANNA ALBERTI  
AUDIOPROTESISTA  
RESPONSABILE DEL CENTRO



## LA PIZZA: LA TRADIZIONE E L'ECCELLENZA

Dichiarata ufficialmente "Specialità tradizionale garantita" dall'Unione europea nel 2010 e candidata al riconoscimento Unesco come Patrimonio immateriale dell'umanità, la pizza napoletana mantiene il più alto indice di gradimento degli italiani sin dalla metà del 1700, quando il celebre cuoco, filosofo e letterato Vincenzo Corrado ne decantò la fattura nel primo libro sulla cucina mediterranea. Oggi, è ancora un pasto che fa tendenza non solo nella regione che l'ha inventata, ma in tutto il pianeta, tanto da essere diventata ambasciatrice indiscussa della migliore tradizione culinaria italiana. Anche a Bologna è possibile gustare questo semplice pasto regale, il cui emblema non a caso fu dedicato alla Regina d'Italia Margherita di Savoia, grazie all'intraprendenza di alcuni bravi pizzaioli campani...

Ho incominciato a lavorare come cuoco a quindici anni e poi, siccome un napoletano che non sa fare la pizza non è un vero napoletano, sono diventato pizzaiolo. Dopo aver concluso gli studi al liceo artistico, ho deciso di svolgere un'attività che avrebbe integrato arte e lavoro ed è stato quasi naturale dedicarmi alla tradizione culinaria napoletana, e pompeiana in particolare. Oggi a Bologna abbiamo tre punti vendita e un ristorante pizzeria, in cui offriamo sia la pizza napoletana, che è un nostro punto di forza, sia primi, secondi piatti e dolci campani autentici. Noi portiamo in tavola i sapori che da bambini gustavamo quando cucinavano le nostre madri. Il marchio "Paisà" indica

proprio la genuinità dell'accoglienza e dei prodotti tipici partenopei, da gustare nei circa cento coperti del ristorante che ho voluto inaugurare nel centro di Bologna.

Non solo ha aperto il ristorante nel centro storico, ma sostiene a sue spese anche chi vuole ripulire i muri della vostra via da imbrattamenti di vario tipo ...

Abbiamo aperto il ristorante in via del Borgo di san Pietro, in un locale che nessuno voleva gestire, proprio perché si trovava in una zona della



città un po' abbandonata a se stessa, nonostante sia centro cittadino. Avendo un *dehor* sulla strada, ci siamo posti il problema dell'immagine della città che ricevevano i nostri ospiti, che si ritrovavano dinanzi muri deturpati e serrande piene di scritte. Ci siamo rivolti, allora, all'amministrazione comunale di Bologna per avere l'autorizzazione a ripulire i muri della via. Oggi, quelle serrande abbassate di fronte al nostro locale sono le vetrine più belle della strada, che ritraggono scorci suggestivi del golfo di Napoli e della costiera Amalfitana, per di più illuminati dai fari

che abbiamo predisposto intorno al ristorante, con l'intento di allontanare persone poco raccomandabili.

*Come si riconosce una buona pizza napoletana?*

Prima di tutto, la pizza deve lievitare naturalmente, con poco lievito e per almeno dodici ore, ma è ancora meglio dalle diciotto alle ventiquattro ore. In caso contrario, risulta poco digeribile.

I prodotti che utilizziamo provengono generalmente dal cuore della Campania, come i pomodori San Marzano e la farina Caputo, ma utilizziamo anche prodotti a chilometro zero, come la mozzarella di bufala che ci viene consegnata appena preparata direttamente da un caseificio di Bologna poco prima dell'apertura serale. Ma siamo anche un ristorante che riedita le pietanze della migliore

cucina partenopea e per questo utilizziamo la famosa pasta di qualità superiore prodotta nei pastifici di Torre Annunziata. Inoltre, abbiamo inaugurato una scuola per pizzaioli in cui accogliamo ragazzi che cercano nuovi sbocchi professionali. La pizza è un piatto economico, è nata come cibo dei poveri perché consiste di pochi semplici

elementi come l'acqua, la farina, il pomodoro e la tecnica del pizzaiolo: le sue mani e la sua arte. Anche le persone che non vanno spesso al ristorante si possono permettere di assaporare la pizza una volta ogni tanto. Tanto vale non accontentarsi di una pizza qualsiasi.

*Quali sono i suoi progetti futuri?*

Gestire e far crescere i progetti che abbiamo in corso è già un bel traguardo. Il messaggio che vogliamo trasmettere è che da noi si può trovare un prodotto di eccellenza a un prezzo accessibile ai più, per dimostrare che si può avere il meglio con poco, come insegna la tradizione della pizza napoletana.



*Real Clean*

Pulizie per aziende, uffici e studi

**LA TUA SQUADRA VINCENTE!**



**Facciamo anche servizio di portierato**

Via Del Fonditore, 3 - Bologna

Tel. 051.6010672 - Fax 051.6022275

[www.realclean.it](http://www.realclean.it) - e-mail: [info@realclean.it](mailto:info@realclean.it)

## IL MERCATO DEL TERZO MILLENNIO

I Comuni italiani più importanti si sono sviluppati intorno ad alcuni elementi urbanistici ricorrenti come la piazza, la cattedrale, il municipio e altri centri d'interesse specifici di ciascuna città. Oltre all'università, Bologna ha una struttura che ha orientato cultura, gusto, economia della città, diventando nel tempo uno dei brand più diffusi di quell'arte del commercio, del cibo, del gusto che ha reso famosa Bologna nel pianeta nei secoli. Parliamo di quella zona che topograficamente si chiama Quadrilatero e come dispositivo di vendita e di commercio da sempre è nota come Mercato di Mezzo. Zona conosciuta dai bolognesi fin da bambini, che imparano ad apprezzare il cibo e la sua esposizione anche dai colori e dai profumi, e a intuirne l'importanza strategica e commerciale per la città. Il Quadrilatero nei secoli ha conosciuto trasformazioni rilevanti che hanno portato vantaggi enormi alla città. L'ultima è sicuramente una di queste. Nei locali di una struttura ottocentesca notissima anch'essa ai bolognesi come "Mercato coperto", sempre nella zona del Quadrilatero, dove fino al 2008 c'erano ban-

chi di venditori di primizie alimentari, è stata compiuta un'importante operazione culturale, commerciale e di orientamento all'alimentazione. In questi locali oggi l'ormai millenaria tradizione bolognese della filiera del cibo e delle specialità del territorio ha incontrato le nuove proposte, le nuove abitudini alimentari e all'intrattenimento conviviale, co-

me lo slow food e la degustazione di prodotti quali birra, vino, bibite e altri alimenti ottenuti con metodi artigianali, attraverso l'istituzione di uno spazio cosiddetto cross-over, gestito da operatori commerciali specializzati in questo tipo di proposte. Dopo lavori di ampia ristrutturazione e di rinnovamento svolti dal 2012 al 2014 da Coop Adriatica, lo storico Mercato Coperto, ora ri-

ne dello spazio sono state valorizzate le caratteristiche storiche, come i grandi lucernai vetriati al centro delle due facciate. Al piano terra, di 370 metri quadrati, intorno alla "piazzetta centrale" con i tavolini per le consumazioni, trovano posto i chioschi degli alimentari, collocati nelle nicchie laterali come nell'impianto ottocentesco. Gli spazi e le attività sono gestiti da alcuni tra i marchi più importanti dell'enogastronomia bolognese, come il Forno Calzolari, Agribologna, la Macelleria Zivieri, la Pescheria del Pavaglione, la PasticcERIA Gino Fabbri. Quindi nomi a diffusione nazionale, come Granarolo e la stessa Coop Adriatica, che ha creato un suo spazio di ristorazione, che ha chiamato DeGusto, dove fermarsi a consumare spuntini, aperitivi e altre bevande e acquistare i prodotti Fior Fiore Coop e Alce Nero, e i vini dell'Enoteca regionale dell'Emilia-Romagna. Una scala e un ascensore panoramico conducono al primo piano, di 180 metri quadrati, che ospita una pizzeria di Eataly. Al piano interrato, in locali molto suggestivi con le volte a botte, opera la birreria artigianale Baladin, produttrice di birre famose ormai in tutto il mondo e, ora, anche di bibite ottenute con metodiche tradizionali. Ma il successo del nuovo Mercato di Mezzo deriva anche dalla percezione di un fare, di un'imprenditorialità attenta alle persone e al loro gusto, che va oltre il commercio e le sue



Il "Mercato di Mezzo" nel centro storico di Bologna

battezzato Mercato di Mezzo, idealmente erede del millenario nome commerciale del Quadrilatero, ha iniziato la sua attività con successo assoluto di pubblico, d'interessati e di curiosi, dall'Italia e dall'estero. Con due ingressi, uno in via Clavature e uno in via Pescherie Vecchie, si sviluppa su tre livelli per oltre 700 metri quadrati. Nella ristrutturazio-

istanze, e fa entrare a pieno titolo, anche per quest'aspetto, Bologna, città della cultura, nel ventunesimo secolo. Forse non casualmente Bologna è infatti, in questo momento, la città italiana che registra il maggior incremento e si colloca al sesto posto per numero di visitatori stranieri, secondo una classifica di valori riconosciuti internazionalmente.

# I.S.B.

**Disinfezioni - Disinfestazioni - Derattizzazioni**



**VI LIBERA DA "OSPITI" INDESIDERATI**

**Tel. 051 364 951 - Cell. 335 806 60 21**

**Via Francesco Barbieri, 98/c - Bologna Fax 051 370 943**

**[www.iessebi.com](http://www.iessebi.com) - [info@iessebi.com](mailto:info@iessebi.com)**

**La prevenzione delle infezioni inizia dall'aria che respiriamo  
Per saperne di più visita il nostro sito**



Protezione  
Belle Arti



Protezione  
terrazze



Protezioni  
aeree



Protezione  
portici



- Scarafaggi, formiche, zecche, pulci
- Vespe, tarme della lana, mosche
- Topi • Derattizzazioni ecologiche
- Allontanamento piccioni • Asportazione guano
- Trattamento del verde • Endoterapia
- Disinfestazioni antibatteriche e virali
- Trattamenti contro blattella germanica





## UN OSPITE INATTESO

### NEBBIA ANTILADRO

Il sistema sicuro Protect per la difesa dei vostri beni e dei vostri cari. È un sistema che rileva la forzatura degli ingressi e la presenza di intrusi e agisce immediatamente emettendo una fitta nebbia artificiale che in soli 10 secondi satura l'ambiente, impedendo la visione e l'orientamento.

I ladri sono colti di sorpresa e privati di riferimenti. A quel punto, non resta loro che la fuga. La nebbia è innocua per la salute e non danneggia oggetti e materiali.

Che siate fuori casa o che dormiate finalmente sonni tranquilli, la nebbia Protect sarà da oggi la vostra guardia privata silenziosa ed efficiente.

**DETRAZIONI FISCALI**  
FINO AL **55%** PER PRIVATI

**DETRAZIONI FISCALI**  
DEL **100%** PER AZIENDE

**PROTECT**<sup>®</sup>  
PROFESSIONAL POINT

**DIMOSTRAZIONE GRATUITA**

Info 366-4147486 - [youmediatec@gmail.com](mailto:youmediatec@gmail.com)



MASERATI

## NUOVA APERTURA PRESSO TRIDENTECLUB MODENA



### GHIBLI, QUATTROPORTE, GRANTURISMO E GRANCABRIO

Per più di un secolo Maserati ha perfezionato l'arte di progettare e costruire automobili, producendo alcuni tra gli esemplari più ammirati al mondo, nati per clienti raffinati e selezionati. Oggi, i frutti di questa gloriosa tradizione traspaiono distintamente nell'attuale gamma del Tridente, composta da Ghibli, Quattroporte, GranTurismo e GranCabrio. Creazioni uniche in cui trova compimento la perfetta unione tra lusso, tecnologia all'avanguardia, performance senza compromessi e uno stile mozzafiato - ognuna delle quali è realizzata con cura artigianale e personalizzata con passione, per soddisfare una nuova ed altrettanto esigente clientela.

**GHIBLI DIESEL** - CONSUMO: (CICLO COMBINATO) 6 L/100 KM - EMISSIONI DI CO<sub>2</sub>: (CICLO COMBINATO) 158 G/KM.  
**QUATTROPORTE DIESEL** - CONSUMO: (CICLO COMBINATO) 6,2 L/100 KM - EMISSIONI DI CO<sub>2</sub>: (CICLO COMBINATO) 163 G/KM.  
**GRANTURISMO** - CONSUMO: (CICLO COMBINATO) 14,3 L/100 KM - EMISSIONI DI CO<sub>2</sub>: (CICLO COMBINATO) 330 G/KM.  
**GRANCABRIO** - CONSUMO: (CICLO COMBINATO) 14,5 L/100 KM - EMISSIONI DI CO<sub>2</sub>: (CICLO COMBINATO) 337 G/KM.  
**MASERATI CONTACT CENTER: 800 008 008**

I dati possono non riferirsi ai modelli rappresentati.



**TridenteClub**  
Dealer Maserati Modena

VIA EMILIA EST, 1040  
Tel.: 059 7100234

[www.tridenteclub.it](http://www.tridenteclub.it)

Gruppo Autoclub S.p.A.



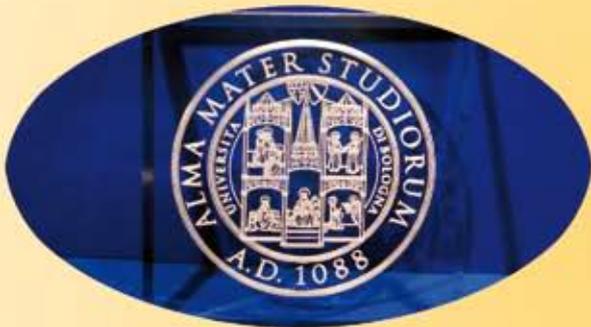
LAVORAZIONI SPECIALI SU DISEGNO DEL CLIENTE



Lavorazioni meccaniche di lastre  
in Plexiglas e Policarbonato



Arredamento in Plexiglas  
per interni



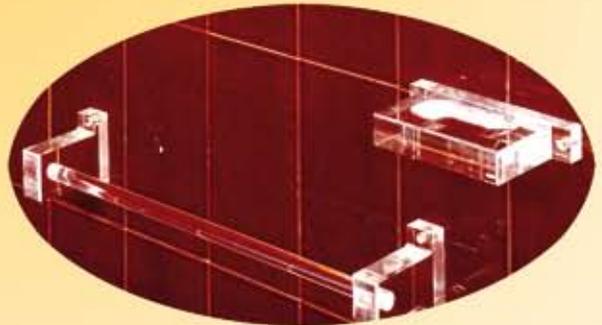
Taglio e incisione al laser



Oggettistica di arredo



Stampa serigrafica e digitale,  
prespaziati adesivi e decoro  
automezzi



Arredo bagno  
in Plexiglas

Lastre in:

Plexiglas - Makrolon - PVC - Nylon - Polietilene - Polizene - Gomma



Via dell'Industria 4 - 40064 Ozzano dell'Emilia (BO)  
Tel. 051 798059 - Fax 051 797348  
[info@dittafaraoni.it](mailto:info@dittafaraoni.it) - [www.dittafaraoni.it](http://www.dittafaraoni.it)



Autentico  
Made in Italy

Merry  
Christmas

& Happy New Year

*Per i vostri regali di Natale...*

TABACCHERIA SALVINI  
Via Tommaso Salvini, 4 - 40127 Bologna  
Tel. 051.512113/512575